

GIORNALE SCOLASTICO

YAWP

...E RISUONA BARBARICO SOPRA I TETTI DEL MONDO

Anno X- Numero Due

Febbraio 2025



LICEO SCIENTIFICO VITRUVIO AVEZZANO

Intreccio di fili annodati fra di loro; insieme di linee, reali o ideali, che formano incroci e nodi e danno luogo a una struttura; complesso di apparecchi, linee, circuiti e altri impianti, per mezzo del quale viene svolto un servizio di trasmissione di informazioni; insieme di persone che hanno un obiettivo comune...insomma avete capito, no? RETI è la parola chiave, non è solo il titolo dell'imminente Settimana scientifica ma è anche la sintesi di tutto quello che vogliamo proporvi in questo secondo numero. Une rete fitta di storie del territorio, di scienza che guarda sempre più avanti, di musica che rivoluziona il mondo, di sport vissuto con fatica e determinazione, di cinema che fa sognare, di donne che lottano e di pace che tanto desideriamo. E allora non resta che legarvi a noi per creare nuove reti!

RUBRICA A VOLTE RITORNANO

di Erika Maselli

Gli ultimi mesi del liceo sono stati tra i più belli, ma anche tra i più difficili che io abbia vissuto. Da un lato, c'era la malinconia per un capitolo che si stava chiudendo, ma anche la felicità per tutto ciò che avevo vissuto: le amicizie, le esperienze che mi avevano arricchita. Dall'altro, c'era l'ansia per il futuro. Mentre molti dei miei compagni avevano già scelto il loro percorso, io mi sentivo sospesa, insicura, quasi fuori posto. Continuavo a chiedermi: starò facendo la scelta giusta? Sarà il percorso adatto a me? Guardavo le infinite possibilità davanti a me, e ogni scelta sembrava contemporaneamente giusta e sbagliata. Cambiavo idea di continuo, mi convincevo di essere interessata a un percorso e poi subito dopo ne immaginavo un altro. Il liceo mi aveva dato una preparazione ampia, mi aveva preparata a adattarmi, a essere multitasking, permettendomi di spaziare tra discipline diverse, e questo mi tranquillizzava perché avevo la sensazione di poter affrontare qualsiasi ambito. Ma più cercavo risposte fuori, più mi sentivo bloccata. Solo quando ho smesso di cercare una decisione perfetta e ho iniziato ad ascoltarmi davvero, ho capito che la psicologia era la mia strada. Anche dopo aver scelto, però, le domande non sono sparite. Iniziando l'università a Tor Vergata, a Roma, mi sono trovata davanti a un corso di laurea appena avviato, e, se da un lato questo comportava molti problemi organizzativi (divisioni in canali da rivedere, lezioni ancora in fase di strutturazione), dall'altro c'era l'opportunità di vivere un percorso innovativo, costruito per essere completo e per offrire una preparazione solida sotto ogni aspetto della psicologia. La paura iniziale era tanta: il termine di un percorso e l'inizio di un altro, il trasferimento in una nuova città, l'andare a vivere da sola. Le sfide erano molte, e tra queste il passaggio dal liceo all'università, un cambiamento significativo. Ci si ritrova immersi in un mondo nuovo, con un'organizzazione dello studio completamente diversa e una maggiore autonomia nella gestione del proprio tempo. Non è sempre facile, ma è proprio questa libertà che aiuta a crescere. Ho dovuto imparare a organizzarmi, a bilanciare lo studio con il resto della mia vita e con diverse attività, tra cui tirocinio, laboratori e molte altre esperienze. Oggi, a pochi esami dalla laurea, mi rendo conto di quanto questo percorso mi abbia dato.

Non mi ha formata solo in ambito psicologico, ma mi ha dato strumenti preziosi sotto tanti punti di vista: abbiamo affrontato esami di statistica, diritto, marketing, biologia, neurologia, reti sociali e organizzative, sessuologia e molti altri. Tutto questo mi ha permesso di acquisire una preparazione che mi permette di scegliere con consapevolezza il mio futuro. Ed è proprio grazie a questo percorso così vario che ho capito quale direzione prendere: dopo la triennale, continuerò con la magistrale in Psicologia Forense, un ambito che mi affascina profondamente e in cui voglio specializzarmi. Anche se all'inizio mi sembrava di non avere certezze, con il tempo ho capito che ogni esperienza passata mi aveva già dato gli strumenti per affrontare ciò che dovevo, come se, in qualche modo, fosse già tutto scritto dentro di me. Il liceo mi aveva allenata, senza che me ne rendessi conto, a ragionare in modo critico e ad avvicinarmi con curiosità a ogni disciplina. Lo studio della letteratura e degli autori, ad esempio, non era solo un esercizio scolastico, ma un modo per comprendere il pensiero umano nelle sue infinite sfumature, così come la matematica e le scienze avevano affinato il mio pensiero logico e analitico, competenze che, senza saperlo, sarebbero diventate fondamentali nel mio percorso. A chi si trova nella stessa situazione in cui ero io qualche anno fa, direi di non temere l'incertezza. Non sempre si ha tutto chiaro fin da subito, e va bene così. A volte, la risposta arriva quando si smette di cercarla affannosamente e si inizia semplicemente a guardarsi dentro.

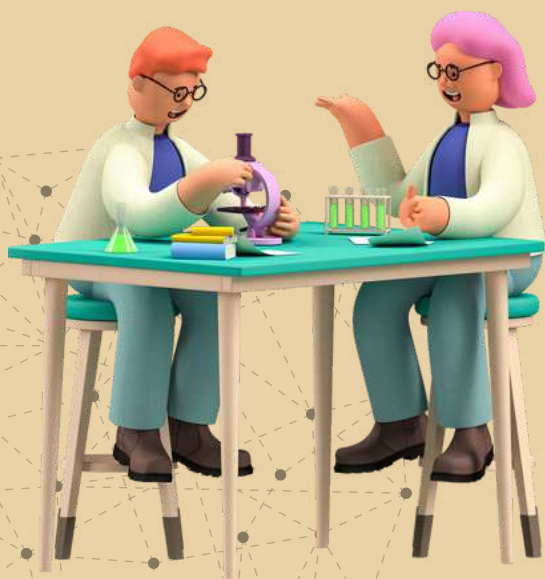


TERRITORIO

RETI DI CONOSCENZE, EMOZIONI, SCOPERTE

di Bruno Di Pietro Luigi Colangelo Stella Grande Marica Pisegna

“Meglio costruire un buon futuro che predirne uno negativo” è la riflessione di I. Asimov che apre la XXI edizione della Settimana Scientifica del Vitruvio: non soltanto una settimana dedicata a laboratori e conferenze, ma una vera e propria esperienza formativa, un’occasione per mettersi in gioco, scoprire i propri talenti nascosti e formare un legame di collaborazione con i propri compagni, per costruire belle reti. Il titolo “Reti”, spiegano infatti le professoresse referenti Domenica Ranalli e Patrizia Di Giulio, consente un’ampia interpretazione e favorisce la creatività degli studenti: dalle reti migratorie, alle ramificazioni degli alberi, dalle vene alle reti neurali, ragione per cui è stato scelto questo tema, in nome della vittoria per il premio Nobel della Fisica nel 2024 assegnato a John Hopfield e Geoffrey Hinton. Ma cosa sono le reti neurali? Possiamo definirle come programmi di machine learning che prende decisioni in modo simile al cervello in quanto imita i neuroni biologici, inoltre sono utili strumenti nel campo dell’informatica e nell’intelligenza artificiale poiché in grado di elaborare dati ad alta velocità. Il logo poi dice la prof.ssa Ranalli, “rappresenta una rete per antonomasia: la serie di Fibonacci, detta anche successione aurea è una struttura matematica semplice ma sorprendentemente potente: ogni numero nella sequenza è la somma dei due numeri precedenti...è una sequenza presente nell’arte, nell’architettura, in natura, come la ramificazione dei vasi sanguigni, o nel cervello, della struttura ad elica del DNA, nella disposizione delle foglie su un fusto, nei frutti di un ananas,”. Questo evento, atteso da studenti, docenti, ma anche dal territorio marsicano, è diviso in due momenti: le conferenze, nei primi tre giorni e i laboratori che occupano gli ultimi tre.



Quest’anno prenderanno parte alle conferenze importanti specialisti tra i quali il fisico quantistico Raffaele Silvani, che si esibirà in uno spettacolo di magia quantistica; l’entomologo apicoltore Paolo Fontana che tratterà della biodiversità. Aggiunge la prof.ssa Di Giulio: “Si parlerà degli sport paralimpici, dell’intelligenza artificiale e di Leonardo da Vinci con professori dell’Università dell’Aquila e infine della Fisica delle particelle con la dott.ssa Raffaella Tramontano, ex vitruviana e scienziata al CERN di Ginevra: il fatto che una nostra allieva torni come studiosa e scienziata è per noi docenti e per la scuola intera motivo di orgoglio e di fierezza”. Quest’anno è stato segnato un record di 54 laboratori, ognuno diverso dall’altro. L’esperienza dei laboratori permette di riscoprire talenti nascosti, di acquisire conoscenze e competenze da applicare anche al di fuori delle mura scolastiche, di sviluppare creatività, manualità e coesione tra ragazzi, persino appartenenti a scuole estere: infatti parteciperanno a questa edizione studenti e docenti provenienti da due scuole spagnole di Madrid e da un istituto di Odense, Danimarca.

3

Insomma, non ci resta che viverla!!

TAGLIACOZZO EREDE DEGLI SVEVI?

di Roberta Fabbri Sveva Martorelli

E' questa l'ipotesi verosimile data dalla scoperta di una doppia albumina, individuata dal Dottor Enrico Zepponi nel 1985 all'interno del laboratorio analisi di Tagliacozzo.



La proteina in oggetto, rilevata in pochi soggetti

sottoposti ad analisi del sangue, è presente anche in individui provenienti dalla Bassa Sassonia in Germania, la cui genealogia ci riporta indietro negli anni e ci fa pensare a Corradino di Svevia e alla Battaglia di Tagliacozzo svolta nei piani Palentini il 23 agosto 1268, tra l'esercito svevo e quello di Carlo D'Angiò, incaricato da papa Urbano IV.

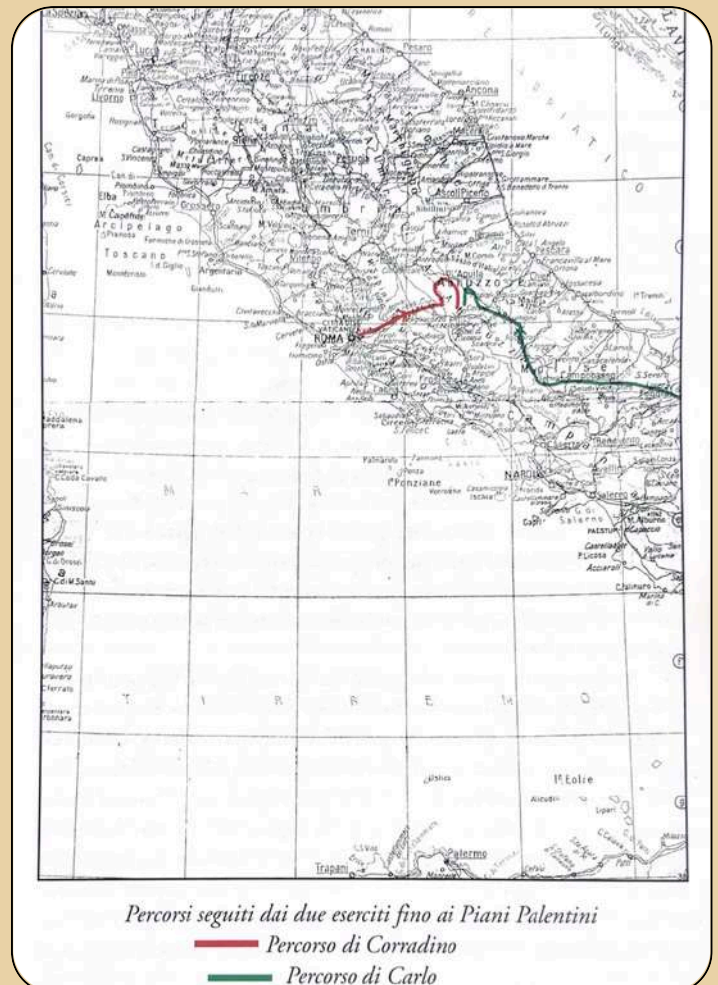
Ripercorriamo le cause del conflitto, a partire dal 1250, anno della morte del grande imperatore Federico II: il regno di Sicilia fu spartito tra il figlio legittimo Corrado IV, morto solo 4 anni dopo, e il figlio illegittimo Manfredi, il quale salì al potere nel 1258. Dopo la battaglia di Montaperti nel 1260 il Papa Urbano IV scomunicò Manfredi e offrì la corona di Sicilia a Carlo d'Angiò. Manfredi e Carlo si scontrarono nella battaglia di Benevento nel 1266 dove Manfredi morì combattendo. La sanguinosa battaglia mise in pericolo i feudatari siciliani che, per salvaguardare i loro interessi, chiesero soccorso a Corradino di Svevia, nipote sedicenne di Federico II.

Corradino con le sue forze imperiali si diresse in Italia, a Roma, mentre Carlo d'Angiò si trovava già in Puglia. I due eserciti consumarono lo scontro decisivo proprio nel nostro territorio, il 23 agosto 1268. Il conflitto è avvenuto tra Magliano dei Marsi e Massa d'Albe: l'esercito svevo contava più soldati ma sarà proprio l'astuzia degli angiolini e Alardo di Valéry a determinare la fine del



regno italico degli Hohenstaufen. Il giovane Corradino, reduce del conflitto, venne tradito e giustiziato anni dopo il 29 ottobre 1268 a Napoli. La battaglia di Tagliacozzo ha rappresentato non solo la fine della dinastia sveva,

ma anche il soffocarsi di una scintilla di speranza per l'Italia che riponeva grande fiducia negli Svevi che avrebbero potuto unificare la penisola Italica ben 600 anni prima dell'effettiva unificazione avvenuta nel 1861. In ogni caso, "questi svevi" ci hanno lasciato "qualcosa". La ricerca per la corretta verità scientifica è ancora in corso; per ora ci sono due ipotesi: origine autoctona e origine da migrazione. Quest'ultima riguarda proprio il periodo di tale battaglia, e fa pensare che gli uomini o le donne sveve potrebbero essersi stanziati nella Marsica fuggendo dalla battaglia, e abbiano lasciato in eredità una particolare albumina, come esplicitamente dichiarato dal dott. Zepponi al Convegno tenutosi a Le scuderie del Palazzo ducale Orsini Colonna nella città di Tagliacozzo il 23 agosto 2024, "L'albumina, individuata in 19 soggetti non apparentati risultò essere una variante genetica (all'albumina Lys 313 Asn) e prese il nome di Albumina "Tagliacozzo". Insomma la battaglia di Tagliacozzo ha avuto sicuramente una forte valenza storica e, probabilmente, un importante valore scientifico, ma non possiamo certo dimenticare un'altra eredità, quella letteraria "e là da Tagliacozzo, ove sanz'arme vinse il vecchio Alardo" (Dante, Inferno, XXVIII vv. 17-18)



TERRITORIO

LA PACE IN CAMMINO



di Giulia Scafati Adele Gagliardi Chiara D'Angelo Valeria Ceccarelli

L'umanità è da sempre costellata da violenti contrasti che, nella loro irrazionalità, mietono milioni di vittime. La storia avanza e con essa l'incoscienza dell'uomo e, a causa della molteplicità di conflitti e sofferenze, la pace sembra essere



sempre più un miraggio lontano. Attualmente il concetto di pace, non è più inteso esclusivamente come l'assenza di guerra, bensì come un processo che abbraccia la giustizia sociale e l'uguaglianza sotto tutti gli aspetti. Grazie al progresso, si moltiplicano le iniziative internazionali e le organizzazioni che promuovono il dialogo e l'educazione tra gli individui, poiché, solo attraverso un sano impegno collettivo e una visione condivisa, possiamo finalmente spezzare il ciclo della violenza per dare forma ad una pace autentica. Ciò implica una trasformazione profonda, che coinvolge le istituzioni, le scuole, le famiglie e i singoli individui, partendo dalla consapevolezza che ogni piccolo gesto di pace è un atto di resistenza. Nel nostro territorio rinnoviamo l'impegno per un mondo più pacifico, consapevoli che la pace è una scelta personale oltre che una responsabilità collettiva. Con tale convinzione, la Tavola della pace (coordinamento di vari associazioni laiche e cattoliche) ha scelto per la trentunesima volta di farsi portavoce di un messaggio attraverso una manifestazione che ha coinvolto persone di ogni età.

Domenica 26 gennaio la "Marcia della Pace" ha attraversato le strade principali, accompagnata da cartelloni e canti che hanno ribadito l'importanza della solidarietà e della giustizia. Inoltre, il coinvolgimento della cittadinanza è stato sorprendente: famiglie, associazioni e istituzioni politiche locali e nazionali hanno unito le loro voci per affermare che la pace è una necessità concreta. In particolare, la partecipazione dei giovani ha rappresentato un segnale di speranza e questo perché sono proprio le nuove generazioni che devono dimostrare di voler essere protagoniste attive di un cambiamento. Ma, anche se le parole, i cartelloni e i cortei sono importanti, questi non bastano se non diventano azione. La vera sfida risiede infatti nel quotidiano, nella capacità di tendere la mano al prossimo, di scegliere il dialogo invece dello scontro, di opporsi all'ingiustizia anche quando sembra più facile restare in silenzio. "Imagine all the people living in peace", cantava John Lennon, invitando il mondo ad immaginare un futuro in cui la pace non fosse più un'utopia, ma una realtà concreta. Ed è proprio questo quello che è stato fatto con questa manifestazione, non solo sognare un mondo senza conflitti, ma dimostrare che la pace può e deve essere costruita con l'impegno di tutti.



UNA NOTTE SPECIALE DAL SAPORE ANTICO

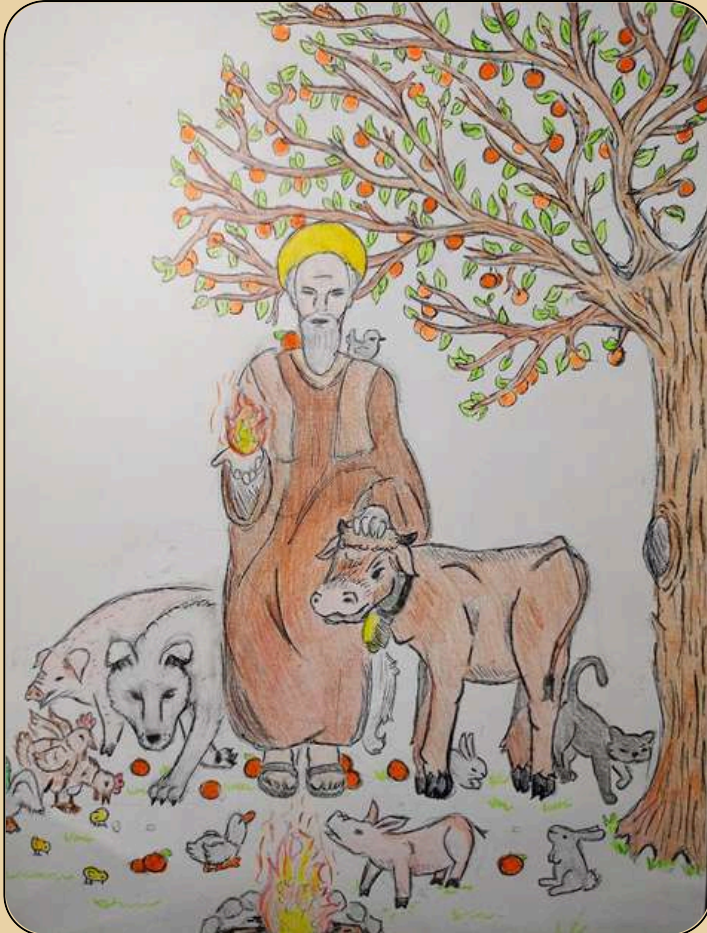
di Ivan Onnembo Natalia Marchi Piermarco Quagliari Alessio D'Arcangelo

Il 16 gennaio, Collelongo, un paesino ridente della Marsica si trasforma in un palcoscenico di tradizioni e devozione per celebrare Sant'Antonio, una festa che affonda le sue radici nella storia e si rinnova ogni anno. Le origini risalgono almeno a 300 anni fa, come documentato in uno scritto di restauro del 1692, ma si ritiene che il culto fosse celebrato già un secolo prima. Tanti sono i simbolismi e gli antichi rituali. Il festeggiamento inizia nel pomeriggio del 16 gennaio, quando le famiglie locali mettono sul fuoco le "cuttore", recipienti di rame decorati, riempiti con granturco, simbolo di devozione al santo. Durante la notte, panini, vino e dolci vengono offerti ai partecipanti, creando un'atmosfera che continua fino al mattino.



La celebrazione prosegue il 17 gennaio con la sfilata di costumi belli e antichi: ogni "cuttora" sceglie una ragazza che sfila con abiti tradizionali e porta sulla testa la "conca nghelmezzata", e la migliore viene premiata. Successivamente avviene la benedizione degli animali, simbolo di prosperità per il nuovo anno. La festa si conclude con giochi per bambini, mantenendo viva l'atmosfera di allegria e unione. Un'altra caratteristica della festa, affermano dei signori anziani del posto, "è la tradizione delle arance, simbolo di abbondanza e di calore, legata agli storici commerci con il Portogallo". Inoltre, il torrone rappresenta il cibo che unisce la comunità durante la lunga notte di festa. La festa di Sant'Antonio a Collelongo non è solo un evento religioso, ma un momento di condivisione e celebrazione delle radici culturali del paese. Ogni anno, la comunità si ritrova unita per onorare il santo patrono, mantenendo vive tradizioni che raccontano la storia di un popolo profondamente legato alla sua terra.

Illustrazione di Piermarco Quagliari



TERRITORIO

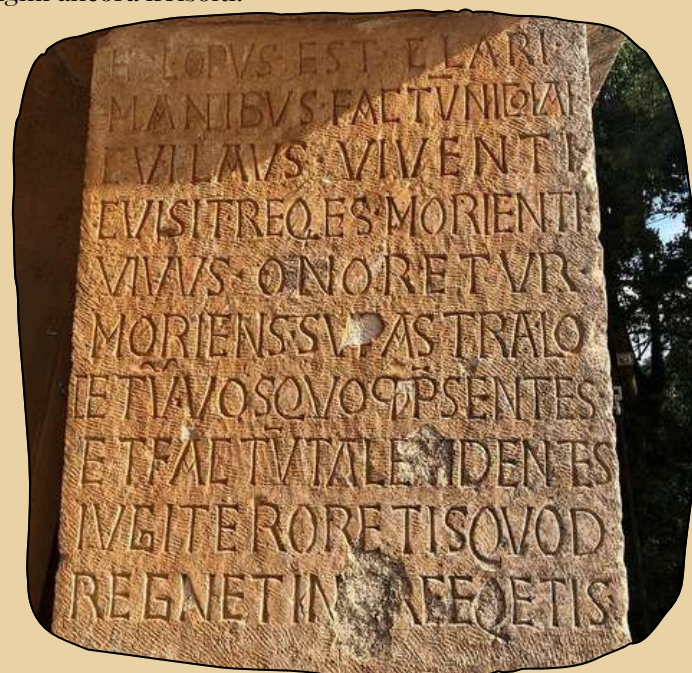
UN GIOIELLO MEDIEVALE DI MISTERI E STORIA

di Mariagiulia Iacomini Virginia Rea

Immersa nel paesaggio montano della Marsica, alle pendici del Monte Velino, nei pressi di Rosciolo dei Marsi, la chiesa di Santa Maria in Valle Porclaneta è un capolavoro del romanico abruzzese, ricco di storia e mistero. Costruita nella prima metà dell'XI secolo, fu probabilmente parte di un monastero oggi scomparso e venne realizzata dal maestro Nicolò, il cui nome è inciso sulla sua sepoltura con la frase latina "Opus Est Fatum Nicolaus Q. Iacet Hic". Il nome Porclaneta ha un'etimologia incerta e affascinante, che potrebbe derivare dall'ebraico con il significato di "baratro", dal greco "poru clanidos" (manto di tufo) o da un antico culto pagano dedicato a Fauno, detto Porcifer. La chiesa ha subito distruzioni e restauri nel corso dei secoli: danneggiata nel 1268 durante la battaglia di Tagliacozzo, contesa tra gli Orsini e i Colonna nel XV secolo, fu infine gravemente compromessa dal terremoto del 1915, che distrusse anche il campanile. I restauri del Novecento ne hanno mantenuto l'impianto originario,



caratterizzato da un'aula rettangolare divisa in navate con possenti pilastri e decorazioni scultoree di straordinaria bellezza. Uno degli elementi più curiosi è l'iconostasi lignea, che richiama il Tempio di Salomone con le colonne Ioachim e Boaz, un dettaglio che trova sorprendente corrispondenza con la cappella di Rosslyn in Scozia, celebre per i suoi legami con i Templari. L'interno ospita anche un ambone e un ciborio realizzati nel 1150, entrambi capolavori dell'arte romanica con influenze bizantine e moresche. Le sculture raffigurano scene bibliche come Davide contro l'orso e Giona inghiottito dalla balena, arricchendo il valore simbolico della chiesa. Santa Maria in Valle Porclaneta non è solo un monumento medievale, ma un luogo carico di suggestioni storiche e artistiche. Un gioiello nascosto tra le montagne d'Abruzzo, capace di affascinare studiosi e visitatori con i suoi enigmi ancora irrisolti.



DIPLOMATICI PER UNA SETTIMANA...STRAORDINARIO!

di Francesca Gentile Benedetta De Sanctis

“Il compito più importante di un diplomatico è quello di creare amicizia, perché è attraverso l'amicizia che possiamo risolvere i conflitti e costruire un futuro migliore” Richard Holbrooke. Amicizia, Impegno, Rispetto, Scoperte, Crescita e Divertimento, sono le parole chiave per descrivere il progetto a cui diversi studenti del liceo scientifico Vitruvio di Avezzano, e cioè Federico Barbati, Giulia Maria Colautti, Benedetta De Sanctis, Lorenzo Filippetti, Francesca Gentile e Aurora Perrone, hanno preso parte a gennaio scorso. L'evento, a cui hanno potuto partecipare insieme a 1000 e più allievi provenienti da tutto il mondo, consiste in una simulazione diplomatica presso il quartier generale delle Nazioni Unite a New York. Questo progetto promuove il confronto, la rappresentanza istituzionale e la multiculturalità, favorendo i rapporti internazionali, un'occasione unica per i più giovani per conoscere pensieri e culture di paesi differenti, molto diversi dall'Italia per molteplici aspetti.

Grazie all'associazione WSC Italia Global Leaders, i ragazzi hanno preso parte in modo attivo nel mondo diplomatico, rappresentando la posizione di un paese assegnato loro all'interno delle commissioni più importanti nel mondo, come UNICEF, SOCHUM, ECOSOC e molte altre. I nostri studenti si sono divisi: alcuni sono partiti per la futuristica città di Dubai, dove si è tenuta la simulazione diplomatica intitolata Harvard Model United Nations, mentre altri hanno viaggiato dall'altra parte del mondo fino a New York dove hanno partecipato al progetto WIMUN promosso dalle Nazioni Unite.



In entrambi gli eventi i ragazzi hanno avuto l'opportunità di visitare le rispettive città accompagnati da tutor che hanno saputo rendere quest'esperienza indimenticabile per ognuno. In conclusione, in un contesto internazionale così delicato, instabile e caotico è difficile, soprattutto per i giovani, riuscire a far emergere la propria opinione, eppure questo evento rappresenta la possibilità di una profonda comprensione di molti temi di attualità e un'opportunità, per tutti, di poter parlare ed essere ascoltati su temi di attualità, sulle relazioni internazionali e sulle sfide globali.



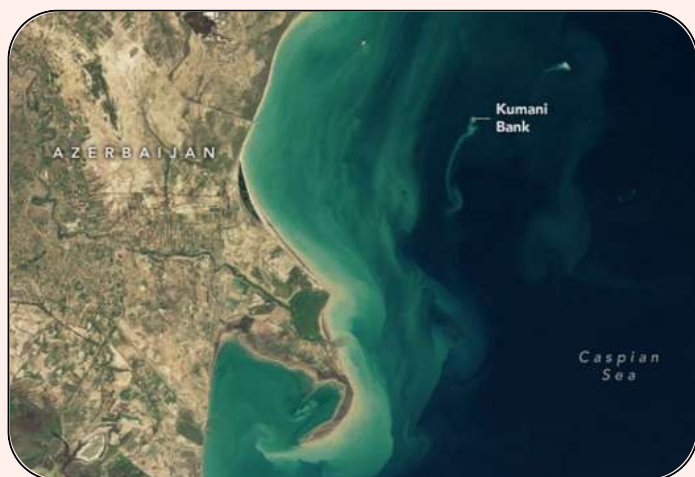
“GHOST” ISLAND: L'ISOLA CHE VENNE DAL FANGO

di Sonia Morgante Paola Montagliani

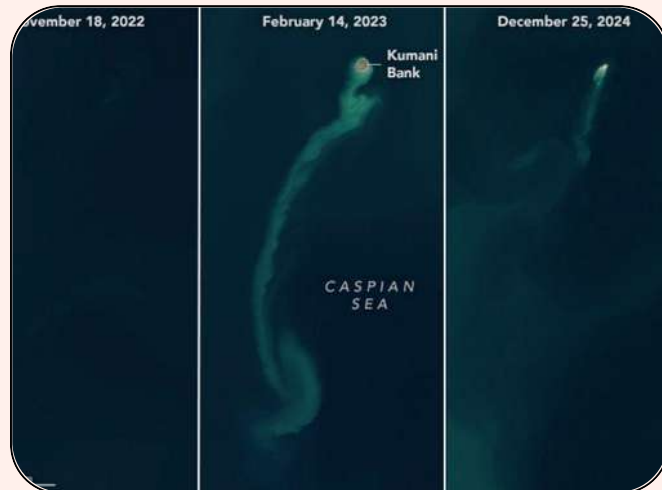
Il nostro pianeta non smette mai di sorprenderci, rivelando fenomeni straordinari che sfidano la comprensione della natura. Uno di questi eventi affascinanti si è verificato nel Mar Caspio, al largo delle coste dell'Azerbaijan: l'emersione di un'isola all'inizio del 2023 e la sua successiva scomparsa alla fine del 2024. A immortalare questa meraviglia effimera sono stati i satelliti della NASA Landsat 8 e Landsat 9, che hanno registrato la formazione dell'isola tra il 30 gennaio e il 4 febbraio 2024. Il fenomeno ha preso avvio in seguito all'eruzione del vulcano di fango Kumani Bank, conosciuto anche come Chigil-Deniz.

I vulcani di fango, strutture che eruttano miscele di idrocarburi, acqua e sedimenti argillosi, sono tipici delle aree dell'Azerbaijan perché lì convergono le due placche, araba ed eurasiatica. Tali eruzioni possono durare dai minuti alle ore e sono incredibilmente violente, tra le più imprevedibili della geologia, rilasciando più di un milione di metri cubi di fango.

Il Kumani Bank è soltanto uno dei numerosi vulcani di fango dell'Azerbaijan, dove se ne contano più di 300, la maggior parte dei quali si trova sulla terraferma. Il Kumani Bank non è nuovo a questi eventi: la sua prima eruzione registrata risale al 1861, e nel corso dei decenni ha generato più volte delle isole temporanee. Tra le eruzioni precedenti quella del 1861 aveva prodotto un'isola larga appena 87 m, mentre quella del 1950, la più intensa, ne aveva formata una larga 700 m e alta 6 sopra il livello del mare.



Il geologo Mark Tingay dall'università di Adelaide osserva che probabilmente l'ultima isola sia comparsa tra il 30 gennaio e il 4 febbraio del 2023, supportato da suggestive immagini satellitari, le quali mostrano che inizialmente l'isola era larga circa 400 m, mentre alla fine del 2024 era stata quasi completamente smantellata dall'erosione da parte delle onde.



L'esperto in materia, Tingay inoltre ha espresso con sorpresa che tale fenomeno non sia stato documentato in modo appropriato e attento nonostante la sua vicinanza a Baku, capitale dello Stato.

Eppure, questi vulcani di fango non sono esclusivi dell'Azerbaijan. Anche in Italia sono presenti vulcani di fango, per esempio in Sicilia e in Emilia-Romagna come quelli che si possono osservare all'interno della riserva naturale “Salse di Nirano” e di “Montegibbio” vicino Modena. Per di più, si ritiene che queste strutture simili possano essersi formate perfino su Marte. Ciò che è certo è che le Isole Fantasma, con il loro carattere mutevole e la loro storia misteriosa, continueranno a essere un simbolo di quanto ancora ci sia da scoprire nel mondo naturale e nella nostra percezione del mistero che avvolge alcuni angoli del pianeta.





TIKTOK E L'AMERICA



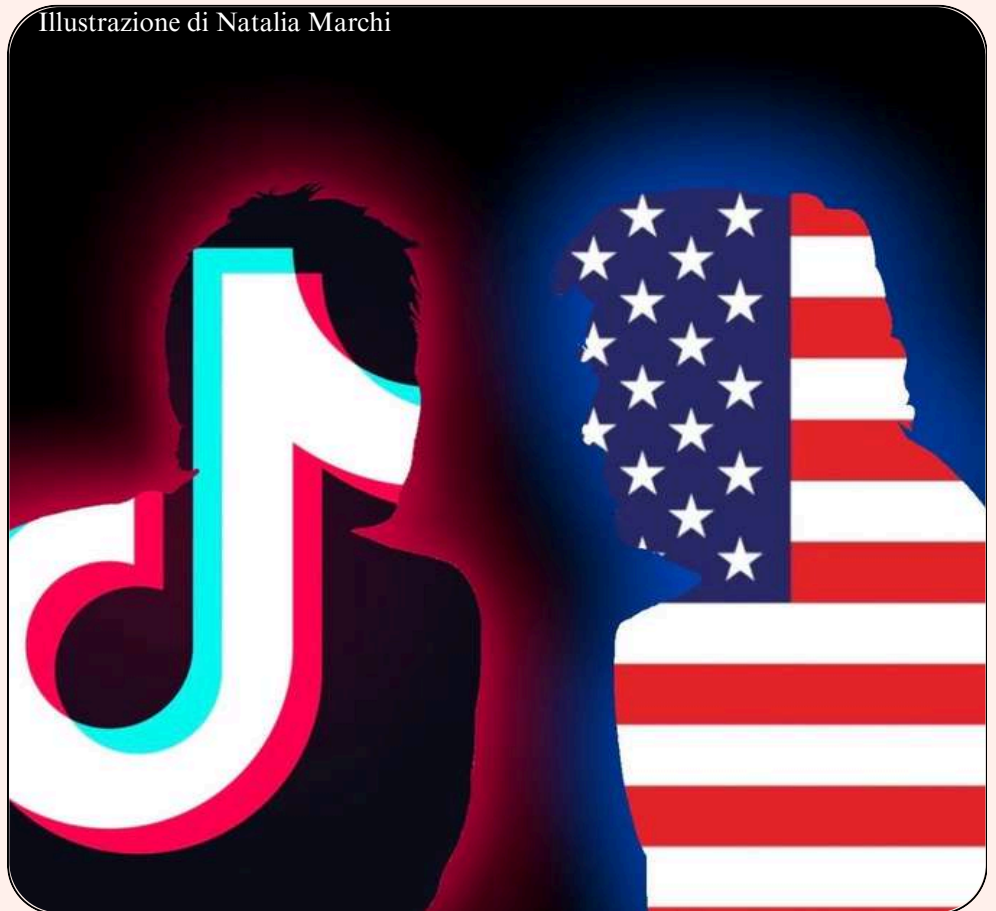
di **Alessandro Ortenzi Uldimino Nebbioso Guerrino Fabio Ranalletta**

Sono passati circa 5 anni da quando TikTok è diventata l'app più scaricata al mondo, grazie all'introduzione di un nuovo tipo di contenuti detti "short form". Da quel momento l'app è entrata a far parte della vita quotidiana di più di un miliardo e mezzo di utenti, fruttando alla compagnia sviluppatrice, Byte Dance, oltre 225 miliardi di dollari. La maggior parte dei ricavi di quest'app, nonostante sia di proprietà cinese, deriva da utenti americani (che sono oltre 170 milioni). Tutto questo, però, sta per cambiare, e non positivamente per la piattaforma. Aveva comunicato fastweb.it: "TikTok sarà bannato negli Stati Uniti il 19 gennaio 2025 a causa di preoccupazioni sulla sicurezza nazionale, legate al possibile utilizzo dei dati da parte di Byte Dance". Questo annuncio non ha creato panico e sconforto solo a tutti quei creatori di contenuti statunitensi che hanno fatto della piattaforma un vero e proprio lavoro, ma anche a tutta la comunità che usa questo social.

La Corte Suprema americana ha offerto un bivio alla compagnia cinese: vendere Tik Tok a una corporazione statunitense oppure la rimozione dell'app dai device americani. In seguito al secco "NO" di Byte Dance, arrivato il fatidico giorno, il 19 gennaio 2025, TikTok è stato bandito. Eppure, prima che l'entrata in vigore del bando arrivasse alle 24 ore, il rieleto presidente Donald Trump è riuscito a rimandare la decisione di 90 giorni, aprendo nuovamente l'app al pubblico, cercando di arrivare a una "soluzione politica" con l'azienda. Successivamente alla decisione, la community mondiale di TikTok, tirando un sentito sospiro di sollievo, è rimasta confusa nel vedere l'annullamento della legge americana avvenuto in poche ore dalla sua entrata in vigore.

La vicenda, però, fa riflettere: il popolo americano non voleva abbandonare la piattaforma, arrivando persino a scaricare un'altra app cinese, "REDnote".

Illustrazione di Natalia Marchi



Queste azioni dimostrano quanto le nostre vite ormai dipendano dai social media, fino a farci protestare pur di non esserne privati. Come ci adatteremo a questa "dipendenza"? Per non lasciare che la situazione degeneri, dovremo certamente migliorare, e non ognuno per conto proprio, ma in comunità, avvertendo e mettendo in guardia soprattutto i più giovani, sperando che la gravità del pericolo però sia conosciuta da tutti.



LA PACE TRA GAZA E HAMAS: UN NUOVO CAPITOLO TRA TECNOLOGIA E STORIE DI SPERANZA

di Tecla Chicarella Valentina Ranalli

Il processo di pace tra Gaza e Hamas sta prendendo una forma inedita, alimentato dalle tecnologie digitali e dalle nuove narrazioni nei media. Le innovazioni tecnologiche stanno cambiando radicalmente il modo in cui le due comunità vivono il conflitto e la speranza di una tregua duratura. Se un tempo le informazioni erano veicolate principalmente attraverso canali tradizionali, ora sono i social media e le piattaforme digitali a guidare il flusso delle notizie. Tecnologie come i sistemi di monitoraggio in tempo reale del cessate il fuoco hanno dato ai cittadini un nuovo strumento di trasparenza e controllo, aumentando il livello di fiducia reciproca. Tuttavia, questa stessa apertura ha il potenziale di alimentare disinformazione, con le narrazioni distorte che trovano facile terreno fertile sulle piattaforme digitali. Il ruolo dei media, internazionali e locali, si sta evolvendo parallelamente. Un tempo prevaleva una cronaca centrata sul conflitto, ma oggi stanno emergendo storie di pace e dialogo. Le iniziative di riconciliazione e i gesti di distensione sono presentati in maniera sempre più rilevante, sebbene non manchino forze politiche che cercano di influenzare le notizie a proprio favore.



Tuttavia, accanto a queste, stanno guadagnando spazio i media alternativi, come Al Jazeera, The Intercept, e Mada Masr che cercano di dare voce a storie più autentiche di speranza: la pace, così, non è più vista come un semplice accordo politico, ma come un processo vivo, costruito giorno dopo giorno nelle azioni quotidiane delle persone.

In un contesto dove ogni informazione può essere manipolata, è proprio attraverso la forza delle storie piccole che la pace potrà trovare forma. La convergenza tra innovazione tecnologica e media alternativi sta permettendo una rappresentazione più equilibrata degli eventi, offrendo al pubblico una prospettiva di speranza in un mondo che, per troppo tempo, ha conosciuto solo il conflitto. Oggi, la pace tra Gaza e Hamas ci auguriamo che non sia solo un accordo formale, ma una costruzione quotidiana che nasce dalla consapevolezza, dalla comunicazione e dalla fiducia, attraverso strumenti sempre più accessibili che raccontano storie di riconciliazione.

IL CORAGGIO DI SFIDARE IL SILENZIO

di Dalila Frezzini Marisol Imbastari

«Se il giornalismo non smuove qualcosa nella società, se non ha effetti, è morto. Non è buon giornalismo» così Carlo Bartoli, presidente dell'Ordine dei Giornalisti, nel corso del talk "Giornalisti a confronto sulle nuove prospettive della professione", ha espresso il suo parere riguardo al tema del giornalismo. Al giorno d'oggi è necessario sensibilizzare soprattutto il pubblico dei giovani su temi di attualità, in quanto ci troviamo in un mondo sommerso da notizie di violenze e di guerre e sempre più persone scelgono di mostrarsi indifferenti, sopraffatte dalla paura, o semplicemente da un sentimento di impotenza. Questo fenomeno è noto come "news avoidance", ovvero evitamento delle notizie da



Illustrazione di Simone Pacilli

parte delle persone poiché ritenute negative e nocive per il proprio benessere emotivo. In questi casi, quando l'attenzione si affievolisce, il giornalismo diventa essenziale per riportare al centro la realtà. Il suo scopo non è solo quello di informare, ma dare voce a chi non la possiede, denunciare le ingiustizie e invitare le persone a riflettere, piuttosto che essere spettatori passivi. Solo conoscendo la realtà, per quanto dolorosa, si può aspirare a cambiarla. Se molte persone scelgono di chiudere gli occhi di fronte alla brutalità del mondo, ci sono giornalisti che, invece, rischiano la vita per aprirli. Cecilia Sala è una di loro.

Con la sua esperienza nelle zone di guerra, ha dimostrato il suo coraggio nel dar voce alle vittime nonostante la consapevolezza che la missione l'avrebbe esposta a pericoli costanti. Cecilia Sala è solo uno degli esempi di giornalisti che hanno pagato con la libertà il loro lavoro. La sua impresa è la prova che un'informazione libera e indipendente, è l'arma più potente contro la distorsione della realtà e il controllo dell'opinione pubblica. Senza un giornalismo libero, la verità rischia di essere sepolta sotto il peso dell'indifferenza; è necessario difendere la libertà di espressione e sostenere giornalisti come Cecilia Sala che con le loro storie ci hanno dato il diritto di sapere. Se le persone smettono di informarsi, le ingiustizie si consumano nel silenzio.



RICERCATORI ITALIANI SCOPRONO UN NUOVO GENE CHE CAUSA L'ALZHEIMER

di Nara Micucci Elisa Guglielmi

Negli ultimi anni, la ricerca scientifica ha fatto grandi passi avanti nello studio dell'Alzheimer, una malattia neurodegenerativa che colpisce milioni di persone in tutto il mondo, per la quale non è stata ancora trovata una cura e che rappresenta ormai in tutto il pianeta uno dei principali elementi di criticità a livello sanitario e sociale. Recentemente, un gruppo di ricercatori italiani ha individuato una nuova mutazione genetica che potrebbe avere un ruolo nello sviluppo della malattia in età avanzata. Questa scoperta, coordinata dalla Dottoressa Elisa Rubino, ricercatrice dell'ospedale Molinette della Città della Salute di Torino e pubblicata sulla rivista *Alzheimer's Research & Therapy*, apre nuove prospettive nella comprensione dei meccanismi che causano l'Alzheimer.

Gli scienziati hanno studiato per diversi anni una famiglia italiana con casi di Alzheimer ad esordio senile, scoprendo che la malattia era associata a una mutazione nel gene GRIN2C. Questo gene codifica per una subunità del recettore NMDA del glutammato, una molecola fondamentale per la comunicazione tra i neuroni. La mutazione scoperta sembra alterare il funzionamento del recettore, portando a un'eccessiva eccitazione neuronale.



“Ad oggi erano note rare mutazioni nei geni PSEN1, PSEN2 e APP, quali causa di malattia di Alzheimer, principalmente in età presenile”, spiega Innocenzo Rainero, responsabile del Centro per la Malattia di Alzheimer e le demenze correlate dell'ospedale Molinette della Città della Salute di Torino. “Questa scoperta suggerisce il ruolo di rare mutazioni genetiche anche come causa della malattia in età senile”. “Ci aspettiamo che GRIN2C sia una causa molto rara di malattia di Alzheimer”, dichiara Elisa Rubino, “tuttavia, l'aspetto più significativo della ricerca è la conferma del ruolo che i meccanismi di eccitotossicità correlata al glutammato possono avere nello sviluppo della malattia. Quando il glutammato interagisce con il recettore NMDA sui neuroni, si apre un canale che promuove l'ingresso di ioni calcio. Se questa stimolazione è eccessiva, si provoca un'intensa eccitazione del neurone che porta alla morte cellulare”.

Uno degli aspetti più significativi dello studio dunque è la conferma del ruolo del glutammato nel processo neurodegenerativo; questa scoperta potrebbe aiutare i ricercatori a sviluppare nuovi farmaci in grado di proteggere le cellule nervose e rallentare la progressione della malattia.

La scoperta del gene GRIN2C rappresenta un passo importante nella comprensione dell'Alzheimer, ma c'è ancora molto da scoprire. La ricerca continua, con l'obiettivo di sviluppare nuove terapie che possano migliorare la qualità della vita delle persone affette da questa malattia.

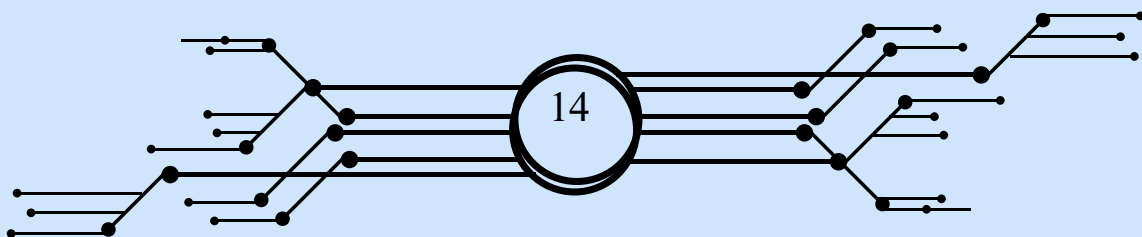
CHIRURGIA ROBOTICA A DISTANZA UN'IMPRESA DIVENUTA POSSIBILE

di Alberta Morgani Giulia Trucchio Dalila Trinchini



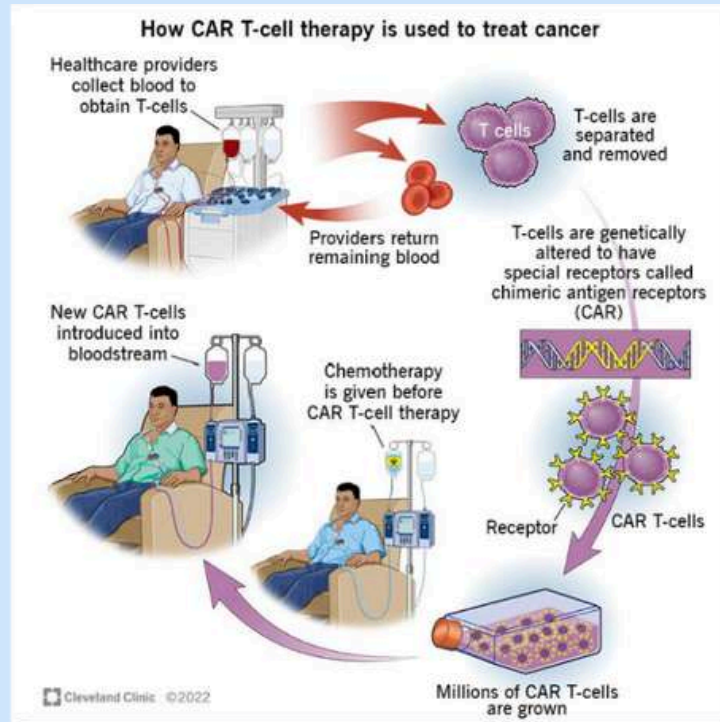
Cosa succede quando la tecnologia e la chirurgia si incontrano oltre i limiti del possibile? Si realizzano interventi che un tempo erano vincolati dalla disponibilità di competenze specialistiche. Di fatto, attraverso la chirurgia gestita da remoto con il 5G, è possibile fornire cure di alta specializzazione anche a chi vive in aree geografiche con carenza di specialisti qualificati. In aggiunta, questa, permette di ridurre notevolmente i pericoli associati allo spostamento di pazienti con gravi condizioni salutari. Un medico italiano di nome Alberto Breda, primario di Urologia oncologica dell'equipe chirurgica di trapianti renali alla fondazione spagnola, ha saputo sfruttare appieno questa ambiziosa tecnologia per effettuare un intervento transcontinentale di chirurgia robotica mirato all'esportazione di un tumore al rene.

Il paziente di 37 anni aveva un tumore di 3,5 centimetri ed era stato ricoverato all'Ospedale generale "Pla" di Pechino, mentre il dottore si trovava in una stanza a Bordeaux, in Francia. Quest'ultimo ha utilizzato una console che azionava i bracci robotici dall'altra parte del globo, con un tempo di ritardo di soli 132 millisecondi. Questo rientra nella serie di interventi che sono la testimonianza della continua evoluzione della medicina moderna e la prova di quanto questa sia efficiente anche se si opera a 8000 chilometri di distanza. La sfida, a oggi, è quella di ridurre il tempo di latenza che, seppure minimo può fare la differenza durante un intervento, e l'instabilità dei segnali di trasmissione dati; ciò è possibile attraverso il miglioramento delle reti 5G e la sofisticazione dei diversi sistemi robotici.



NUOVE CURE CONTRO I TUMORI

di Linda Marchione Alberto Fina Emma Chiantini



Negli ultimi anni sono state sviluppate diverse nuove cure contro i tumori, come la Protonterapia, una forma di radioterapia di altissima precisione, alla quale è possibile sottoporsi presso l'Istituto Europeo di Oncologia che è stato il primo centro oncologico specializzato in Italia a dotarsi di un proprio centro di Protonterapia. Il punto di forza di questa terapia è quello di poter trattare alcuni tumori localizzati in sedi critiche in quanto sono circondati da strutture anatomiche sensibili, e anche altri tipi di tumori poco responsivi alla radioterapia normale o per i quali è utile un approccio terapeutico che prevede dosi graduali somministrate in diversi lassi di tempo. Da un punto di vista clinico, la Protonterapia ha diversi vantaggi per il paziente:

- Comporta un minimo danno ai tessuti circostanti, pur raggiungendo tumori finora difficilmente trattabili, perché situati accanto a organi e strutture anatomiche vitali o in zone difficili da raggiungere.
- Permette di aumentare la dose di radiazioni sul tumore, il che implica una maggiore efficacia del trattamento e, di conseguenza, maggiori possibilità di guarigione.
- Implica un minore rischio di effetti collaterali durante e dopo il trattamento
- Offre una maggiore protezione dei tessuti sani durante l'emissione, con riduzione del rischio di

sviluppare tumori secondari.

Tutto ciò è possibile soprattutto perché i protoni sono particelle nucleari più pesanti e dotate di maggiore energia rispetto ai fotoni utilizzati dalla normale radioterapia e sono quindi in grado di agire esercitando il massimo effetto distruttivo sul tessuto malato. Un'altra terapia innovativa contro tumori complessi è quella denominata CAR-T, Chimeric Antigen Receptor T-cell Therapy, ovvero Terapie a base di cellule T che esprimono un recettore chimerico per l'antigene specifico espresso dalla cellula tumorale. Questa scelta terapeutica si è rivelata efficace su alcuni tumori ematologici, come in particolare per: Il Linfoma diffuso a grandi cellule B, il Linfoma a grandi cellule B primitivo del mediastino, il Linfoma follicolare, il Linfoma mantellare, il Mieloma multiplo, la Leucemia Linfoblastica acuta a cellule B. La tecnologia cart-T è stata sviluppata dall'Università della Pennsylvania e il primo trattamento è stato somministrato nel 2012 ad una bambina di 7 anni che non rispondeva alle terapie classiche per la leucemia linfoblastica acuta. Poi nel 2018 è arrivata l'approvazione della prima terapia e nel 2019 essa è approdata in Italia; oggi sono 6 le terapie CAR-T approvate in Europa con 20.000 trattamenti in tutto il mondo, la maggior parte dei quali effettuati negli Usa e in Cina; anche l'Italia e l'Europa vantano numeri importanti e, in particolare, in Italia ci sono 31 centri autorizzati ad attuare questo protocollo.

Per capire meglio l'incisività di questo tipo di trattamento è necessario chiarire che, nelle terapie tradizionali, applicate fino ad oggi su questo tipo di tumori, si combatte la cellula tumorale con farmaci che, in dosi precise secondo specifici target, agiscono su alcuni siti della cellula tumorale. Ma, essa è frequentemente in grado di modificarsi rendendosi invisibile al farmaco e determinando la cosiddetta Multidrug resistance MDR. Pertanto il successo delle CAR-T è dovuto al suo rivoluzionario meccanismo di restituire al sistema immunitario potenziato nel paziente la piena competenza antitumorale in una forma targettizzata. La produzione e la somministrazione di una terapia CAR-T è piuttosto complessa e articolata in quanto richiede specifici passaggi in successione, seguiti da personale altamente specializzato. Volendo sintetizzare la complessa procedura, si può dire che essa prevede tre fasi salienti:

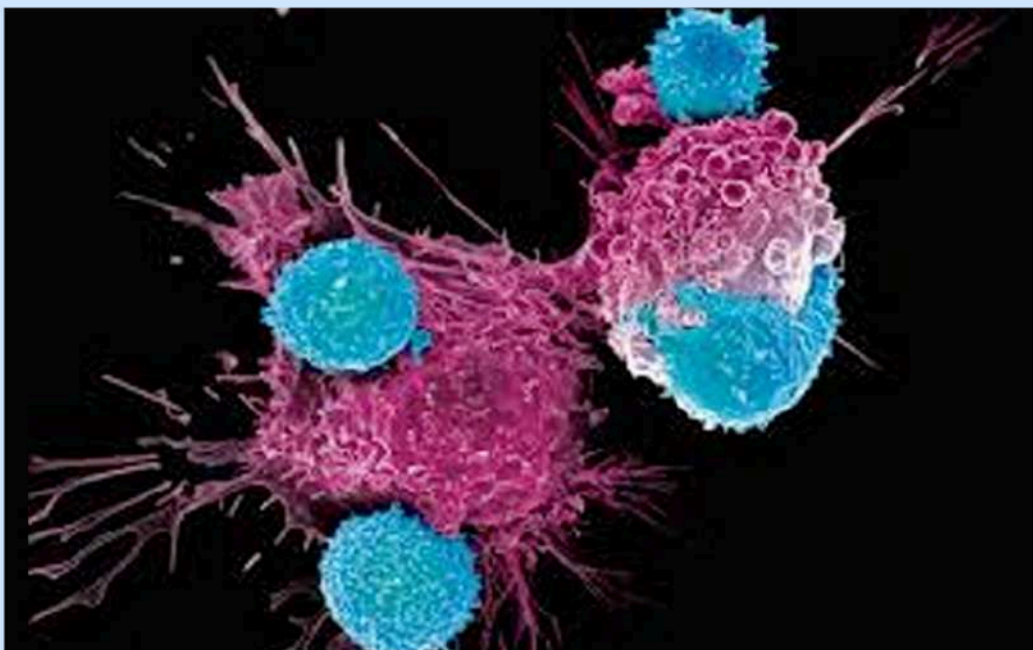
1. I Linfociti T del paziente malato o quelli di un donatore compatibile vengono prelevati, monitorati e fatti moltiplicare in laboratorio. Queste cellule prelevate vengono successivamente modificate geneticamente affinché autonomamente sintetizzino una proteina recettore capace di riconoscere un'altra proteina corrispondente all'antigene presente sulla superficie delle cellule tumorali, una volta inoculate nel paziente malato. Questo riconoscimento permette alle cellule T modificate di identificare e attaccare quella forma specifica di cancro.
2. A questo punto i Linfociti modificati vengono reintrodotti nel paziente, trattato precedentemente

con chemioterapici al fine di azzerare le cellule del suo sistema immunitario, lasciando quindi il campo d'azione libero ai linfociti T modificati.

3. Successivamente la procedura è ulteriormente personalizzata, trattando solo le cellule del singolo paziente per evitare problemi di rigetto. Questa fase può richiedere anche un mese di tempo dal prelievo prima della reinfusione delle cellule T modificate.

Per comprendere meglio il ruolo di queste cellule, occorre precisare che, normalmente nell'uomo ci sono le cellule del sistema immunitario che svolgono diversi ruoli chiave nella lotta contro le malattie, aiutando a combattere e a distruggere non solo vari patogeni, ma anche le nostre cellule che hanno un'anomala trasformazione. Purtroppo, tuttavia, in questi linfomi evidentemente le cellule dei pazienti non sono in grado di riconoscere e combattere le cellule tumorali. E' per questo che le terapie CAR-T si sono rivelate efficaci in numerosi pazienti, agendo direttamente sul sistema immunitario del paziente per renderlo in grado di riconoscere e distruggere le cellule tumorali. Si tratta, dunque, di terapie geniche perché agiscono attraverso l'inserimento di materiale genetico nelle cellule dell'organismo umano, utilizzando specifiche cellule immunitarie che sono i Linfociti T.

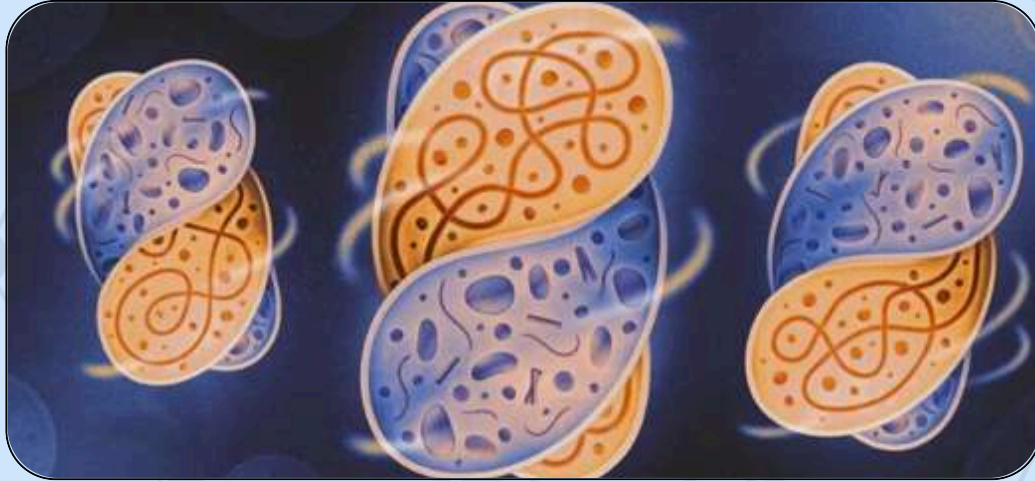
E' straordinario dunque scoprire quanto sia importante la scienza e quanti passi avanti essa stia facendo, giorno dopo giorno. La lotta contro il cancro è di vitale importanza. "Crediamo nella ricerca!"





COSA HA DATO ORIGINE ALLA VITA COMPLESSA?

di Samuele De Vecchis Felisia Scipioni Francesca Bove

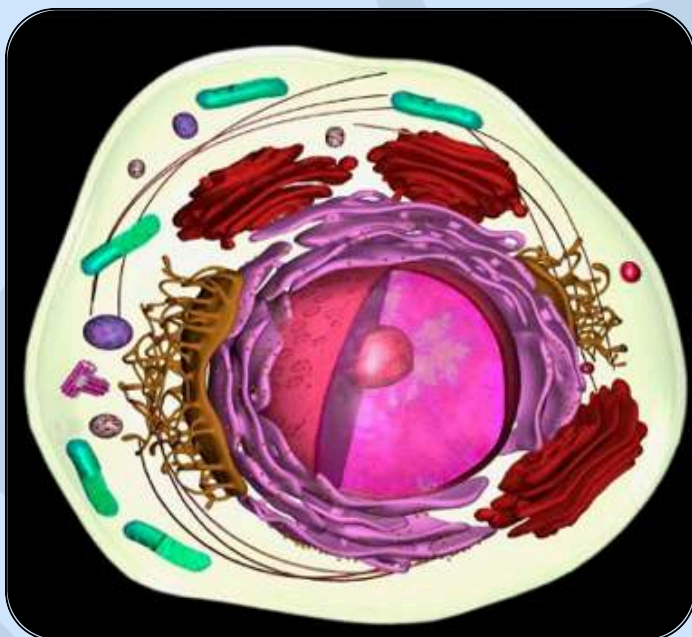


Circa due miliardi di anni fa, la Terra era abitata solo da organismi unicellulari, ma un evento rivoluzionario cambiò per sempre il corso dell'evoluzione: la nascita delle cellule eucariotiche, quelle che compongono tutti gli esseri viventi complessi, dalle piante agli animali. Alla base di questa trasformazione vi fu una sorta di "danza microbica", un intreccio di incontri, fusioni e collaborazioni tra antichi microrganismi. Secondo la teoria endosimbiotica, proposta dalla biologa Lynn Margulis, questa svolta evolutiva avvenne quando un'antica cellula procariota inglobò un batterio capace di produrre energia attraverso la respirazione aerobica.

Invece di digerirlo, la cellula ospite e il batterio instaurarono una relazione simbiotica: il batterio divenne il mitocondrio, il motore energetico delle cellule eucariotiche. Questo evento permise un enorme salto in termini di complessità biologica, aprendo la strada alla diversificazione della vita.

La danza microbica, però, non si fermò qui. Eventi simili si verificarono più volte, come nel caso della nascita delle cellule vegetali, quando un'antica cellula inglobò un cianobatterio, dando origine ai cloroplasti e alla fotosintesi. Questi processi di fusione ed evoluzione cooperativa dimostrano che la vita complessa non è nata da competizione pura, ma anche da interazioni simbiotiche che hanno reso gli organismi più efficienti e resilienti. Ancora oggi, i nostri corpi portano le tracce di questa antica danza: i mitocondri conservano un proprio DNA, eredità del loro passato autonomo. Studiare queste dinamiche non solo ci aiuta a capire le origini della vita complessa, ma anche a esplorare nuove frontiere della biotecnologia e della medicina.

La storia della nostra esistenza è scritta in una coreografia invisibile di incontri microbici che, miliardi di anni fa, hanno cambiato il destino del pianeta.



VIOLENZA SUGLI OPERATORI SANITARI. FENOMENO SOCIALE IN ASCESA

di Domitilla Lucarelli

Negli ultimi cinque anni le aggressioni contro gli operatori sanitari in Italia sono aumentate del 38%, con circa 18.000 episodi registrati nell'ultimo anno. Un dato allarmante che ha avuto una particolare incidenza sulle donne, con le infermiere che risultano le più colpite, subendo ben il 76% delle aggressioni.

Tra le categorie più esposte a questo rischio si annoverano soprattutto coloro che lavorano presso i Dipartimenti di Emergenza Urgenza e di Salute Mentale. In realtà, la violenza contro gli operatori sanitari nei Pronto Soccorso rappresenta una preoccupazione crescente a livello mondiale poiché si configura come un fenomeno sempre più diffuso e dannoso per l'assistenza sanitaria che non solo compromette la sicurezza dei professionisti coinvolti, ma anche l'integrità delle istituzioni sanitarie stesse. Secondo l'International Council of Nurses (ICN), gli operatori sanitari sono maggiormente esposti ad atti di violenza rispetto ad altre categorie professionali a rischio, come le guardie carcerarie e gli agenti di polizia. La World Medical Association ha inoltre dichiarato la violenza nei confronti dei professionisti sanitari un'emergenza internazionale, a causa del suo impatto destabilizzante sui sistemi sanitari e sulla salute dei pazienti. Mentre l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha riferito che una percentuale significativa degli operatori sanitari, compresa tra l'8% e il 38%, subisce violenza fisica nel corso della propria carriera.

La sociologia sanitaria spiega perché i reparti di Emergenza sono i più esposti a fenomeni di violenza. Si tratta infatti dell'interfaccia tra il servizio, l'ospedale e la comunità. Pertanto gli operatori sanitari lavorano a stretto contatto con i pazienti in condizioni emotive alterate, in situazioni di crisi, con un elevato numero di accessi quotidiani e con lunghi tempi di attesa, spesso senza la disponibilità di sistemi di sicurezza necessari. In Italia, dal 2009 il Ministero della Salute ha definito l'aggressione contro l'operatore sanitario un "evento sentinella" da segnalare secondo i flussi informativi validi per gli altri eventi avversi in sanità. Gli studi a disposizione sono concordi nel sostenere che il fenomeno coinvolge almeno la metà dei professionisti sanitari; tuttavia, è opinione condivisa che i dati disponibili siano solo la punta dell'iceberg di una situazione fortemente sottostimata. Per fronteggiare questa emergenza, è entrato in vigore il recente Decreto-Legge n. 137 del 1° ottobre 2024. Le principali novità riguardano l'inasprimento delle pene per chi compie atti di violenza o minaccia all'interno di strutture sanitarie: i colpevoli di questi reati rischiano fino a 5 anni di reclusione e una multa fino a 10.000 euro. Tuttavia emerge anche la necessità a livello sociale di sensibilizzare le persone sul problema. Da questo punto di vista, l'adozione di leggi più severe non rappresenta l'unico strumento necessario a contrastare efficacemente un fenomeno di così grave portata.

LEGALITÀ



Illustrazione di Natalia Marchi

UNA VITA TINTA DI ROSSO

di Lavinia Iucci Mariastella Vicini
Beatrice Ferraro Tommaso Di Giacomo

Willy Monteiro Duarte, un nome difficile da dimenticare: giovane di 21 anni barbaramente ucciso il 6 settembre 2020 a Colleferro, vicino a Roma da un gruppo di ragazzi, dopo una discussione. La morte del ragazzo ha scosso l'Italia ed è scoppiato un acceso dibattito sulla violenza giovanile e sul rispetto della vita umana. Willy era un ragazzo solare, dinamico e amante dello sport. È diventato il simbolo di un problema sociale molto più vasto: la violenza, la mancanza di rispetto reciproco e l'intolleranza. Per questo, con la Legge n. 70/2024 è stata istituita la giornata del Rispetto, celebrata per la prima volta lo scorso 20 gennaio, per creare consapevolezza e promuovere il rispetto per gli altri, in particolare tra i giovani. Rispetto significa ascoltare senza giudicare, accettare senza pregiudizi, riconoscere che ogni persona ha una storia, una sensibilità e un punto di vista da cui osserva il mondo. Solo così si possono costruire ponti di comprensione, creando legami più profondi e genuini. La giornata serve per ricordare i pericoli che la violenza e la discriminazione portano nelle vite delle persone. E' triste che Willy Monteiro Duarte sia diventato il volto di questa causa. La sua vita non è stata sufficiente per pagare il prezzo della violenza di pochi, ma la sua storia potrà contribuire affinché tali drammi non si ripetano.





IL CAMMINO DEI DIRITTI CIVILI DELLE DONNE

di Vittoria Capovilla Aurora Cicerone Michela Di Giammatteo



Solo tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX le donne cominciarono ad entrare nel mondo del lavoro, seppur in condizioni spesso dure e sottopagate. Tuttavia, dobbiamo aspettare il XX secolo per vedere emergere movimenti sociali, politiche di cambiamento e grandi trasformazioni culturali più significative, per l'emancipazione della donna. Il suffragio femminile è stata una delle prime e più importanti conquiste: nel 1920, negli Stati Uniti, le donne ottennero il diritto di voto. L'Europa seguì a distanza e la vittoria di queste battaglie rappresentò un passo fondamentale nella lotta per i diritti civili delle donne. Sono passati quasi 70 anni dal decreto del 10 marzo 1946 che permise alle donne con almeno 25 anni di età di poter votare nel referendum, come anche eleggere ed essere elette alle prime elezioni amministrative postbelliche. E fu così per le prime sei sindache donne elette in Italia: Margherita Sanna, Ninetta Bartoli, Ada Natali, Ottavia Fontana, Elena Tosetti, Lydia Toraldo Serra. Tra gli anni '60 e '70 la seconda ondata del femminismo ha spinto per l'uguaglianza in ogni ambito, dal diritto al lavoro alla parità salariale, dalla libertà riproduttiva alla lotta contro la violenza domestica. E' stato un periodo di attivismo e di filosofie femministe, iniziato negli Stati Uniti d'America per poi, da lì, diffondersi in tutto il mondo occidentale e oltre, in alcune parti dell'Asia, come la Turchia e Israele.

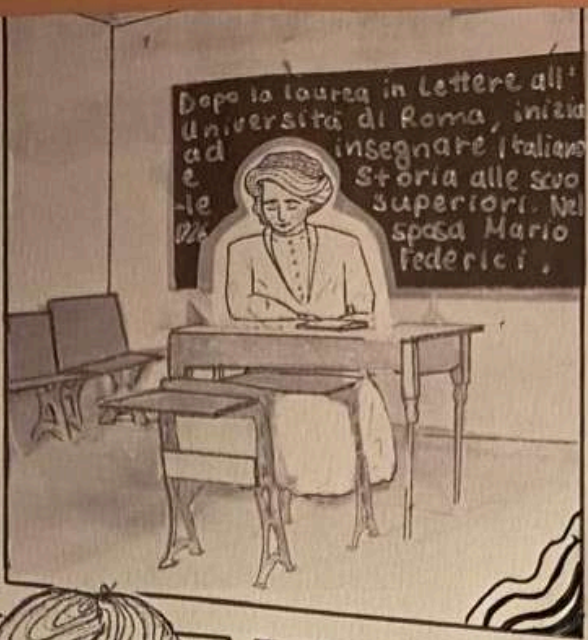
Importante è stato l'ingresso delle donne in politica, per cariche importanti, come Margaret Thatcher nel Regno Unito o Indira Gandhi in India, che hanno aperto la strada a un cambiamento radicale nelle dinamiche politiche globali. Nel mondo del lavoro, sempre più donne sono entrate in ambiti professionali come la Scienza, la Medicina, l'Ingegneria e la Tecnologia. Nel corso degli anni, la presenza femminile è cresciuta anche nelle università, nelle forze armate e nel mondo degli affari. Rimangono però ancora numerose problematiche e disuguaglianze: la sotto rappresentazione in posizioni di potere o, ancor più grave, la violenza di genere sono attualmente problemi urgenti da risolvere. In alcune parti del mondo, le donne lottano per accedere all'istruzione, per il diritto alla salute e per una maggiore protezione legale. Le nuove generazioni di donne sono sempre più consapevoli e determinate a far sentire la propria voce, anche attraverso il potere dei social media e delle nuove tecnologie. Movimenti come #MeToo hanno contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica su temi cruciali come l'abuso e la discriminazione, dando una visibilità globale alla lotta per i diritti delle donne.

Ci uniamo infatti a quanto ha affermato il premio Nobel per la pace Malala Yousafzai, "Ho alzato la voce, non in modo da poter urlare, ma in modo da poter far sentire quelli senza voce... Non possiamo avere successo quando metà di noi rimane indietro".





Anna Maria Agamben-Federici nasce a L'Aquila il 19/09/1899.



Dopo la laurea in Lettere all'Università di Roma, inizia ad insegnare Italiano e Storia alle scuole superiori. Nel 1924 sposa Mario Federici.



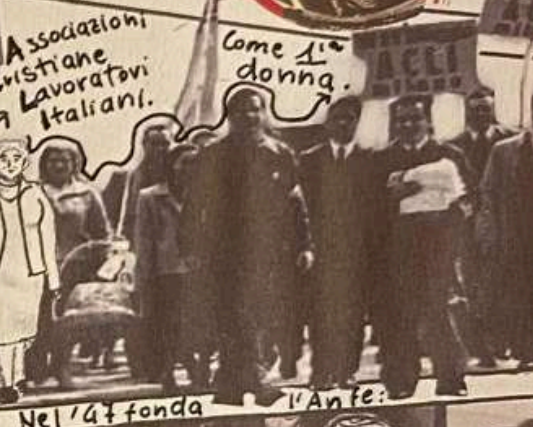
1929: la coppia abbandona l'Italia, insofferente al fascismo.



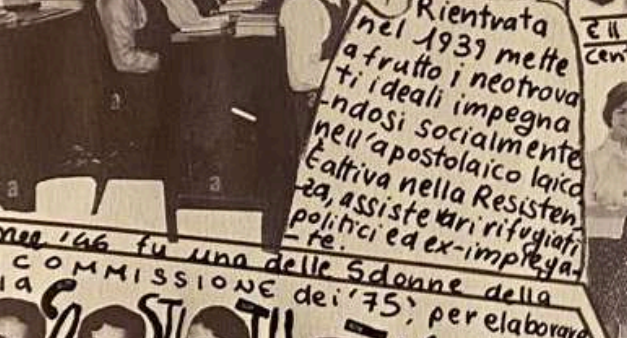
Inizia ad insegnare presso vari Istituti Italiani della cultura in Bulgaria, Egitto ed infine Francia, dove si formerà il suo pensiero.



1944: è eletta delegata al congresso costitutivo dell'ACLI.



Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani. Come 1° donna.



Rientrata nel 1937 mette a frutto i neotrova- ti ideali impegnandosi socialmente nell'apostolato laico e attiva nella Resistenza, assiste vari rifugiati politici ed ex-impiegati.



El '45, co-fonda il CIF: Centro Italiano di Femmine.



Nel '47 fonda l'Anfe: Associazione Nazionale Famiglie Emigrate.



nel '46 fu una delle Sdonne della COMMISSIONE dei '75, per elaborare COSTITUZIONE!

Fece anche parte della 3° SOTTOCOMMISSIONE, quella per i diritti socio-economici e i doveri. Lei portò una relazione sulle GARANZIE economico-sociali per la FAMIGLIA, sostenendo che lo Stato debba intervenire per tutelare le madri lavoratrici ed agevolare la famiglia.



VOGLIAMO IL PICCOLO DIUNZIO LE ITALIANE O L'AMORE. IN AMORE VOGLIAMO GLI STESSI DIRITTI DEGLI UOMINI.

Nel '50, con Lina Merlin, crea il CIDD, comitato italiano di difesa morale e sociale della donna, impegnandosi per l'abolizione della prostituzione e per il piccolo lavoro.



Inoltre, si batte a lungo per evitare che alla donna fossero preclusi uffici pubblici e cariche elettive, cioè il diritto della donna di accedere alla MAGISTRATURA alle cariche PUBBLICHE.



Nel '53 abbandona la politica attiva ma continuando come da sempre ad aiutare immigrati, donne ed intere famiglie. Pubblica anche, nel '57, il libro 'Il cesto di Lana' sulla resistenza.

WONDER WOMEN



SONITA ALIZADEH

di Giulia Ventura Emma Gallipoli

Sonita Alizadeh non è solo una rapper. È il grido di chi non può parlare, la speranza di chi è stato privato della libertà, il coraggio di chi rifiuta un destino imposto. La sua storia inizia in Afghanistan, un paese dove nascere donna significa, troppo spesso, essere considerate merce di scambio. All'età di dieci anni, la sua famiglia tentò di venderla come sposa. Era una bambina, ma per i suoi genitori rappresentava solo un mezzo per ottenere denaro sufficiente per trovare e comprare a sua volta una moglie a suo fratello.

Fuggita in Iran, Sonita trovò rifugio nella musica. Senza documenti, senza diritti, senza scuola, scoprì il rap e capì che, anche senza una patria, avrebbe potuto avere una voce. Scrisse versi di dolore e resistenza, dando suono alle paure e ai sogni delle donne afgane costrette a matrimoni forzati. Ma la sua libertà era fragile: a sedici anni sua madre le disse che il momento era arrivato: un uomo era disposto a pagare 9.000 dollari per sposarla.

Sonita non voleva arrendersi. Con l'aiuto della regista iraniana Rokhsareh Ghaem Maghami, registrò "Brides for Sale", un brano in cui, con un vestito da sposa e un codice a barre sulla fronte, urlava la sua ribellione contro la tradizione che la stava inghiottendo. Nel testo cita: «Chiunque paghi di più, la ragazza è sua. Se avessi saputo che avreste calcolato quanto vi costo, se avessi saputo che avreste contato i miei bocconi, mi sarei alzata dalla tavola ancora affamata o avrei mangiato i vostri avanzi.» e anche «Io grido per rimediare al silenzio delle donne». Il video divenne virale, toccando il cuore di migliaia di persone in tutto il mondo. E mentre il mondo ascoltava la sua voce, una ONG le offrì una borsa di studio per studiare musica negli Stati Uniti.

Oggi Sonita vive in America, ma la sua battaglia non si è mai fermata. Ogni sua canzone è un inno alla libertà, un pugno contro il silenzio. Il documentario "Sonita", che racconta la sua storia, è stato vincitore di diversi premi in tutto il mondo, ma il premio più grande per lei è sapere che sta contribuendo a un cambiamento.

Sonita Alizadeh è la prova che la musica può salvare, che una voce sola può essere abbastanza forte da spezzare catene. E lei, con la sua voce potente e il suo coraggio, continuerà a cantare fino a quando nessuna bambina dovrà più essere venduta come sposa.



ILLUSTRAZIONE DI LEILA FRACASSI

WONDER WOMEN

CONTESSA DE DIA (TROBARITZ MEDIEVAL)

di Matteo Scimia Keita Vischetti Massimiliano Desideri



Sono stata in gran pena per un cavaliere che ho avuto, e voglio che sempre sia noto che l'ho amato senza misura, ma ora vedo che vengo tradita perché non gli ho donato il mio amore, lo spirito, gli occhi e la vita.
Chi è la Contessa de Dia? Senza dubbio una delle trovatrici più rinomate

del Medioevo, vissuta a cavallo tra il XII e il XIII secolo. Il Canzoniere K conserva quattro dei suoi componimenti poetici. Ciò la porrebbe come una delle prime compositrici musicali donne note della storia, titolo ovviamente inteso per quanto riguarda la produzione scritta. La sua *vida* racconta che "...era la moglie di Guglielmo di Poitiers, una signora bella e buona. E si innamorò di Rainbaud d'Orange e scrisse molte belle canzoni in suo onore". Per conoscere al meglio la figura misteriosa della prima *trobairitz* della storia, dobbiamo comprendere il contesto storico in cui viveva. Ci troviamo, infatti, in pieno fervore poetico-musicale, con le *chanson* scritte in lingua d'oc provenzale che narrano di valori cortesi e amori adulterini; come affermano Michael Bryson e Arpi Movsesian nel saggio *L'amore e le sue critiche*: "Questi poeti non cantano per i fringuelli o i fiori, e in questa rottura dal genere della lirica poetica [...] si sono anche distaccati dalle convenzioni



sessuali, sociali e persino psicologiche, [...] scrivono degli amanti che loro scelgono di amare". Dunque, la Contessa rappresenta non solo un esempio di distacco dalla rigidità morale medievale, ma anche una delle rarissime perle di emancipazione femminile della storia della musica, spiccando tra i suoi colleghi uomini trovatori e ribaltando il rapporto di cortesia cavaliere-donna della letteratura medievale provenzale. Delle sue canzoni, spesso accompagnate dalla melodia del flauto, gioielli di rara e delicata bellezza, la sua canzone più celebre, *A chantar m'er de so qu'eu no volria*, ovvero "Devo cantare di ciò di cui non vorrei" in lingua occitana, è la sola sopravvissuta di una *trobairitz* comprensiva di notazione musicale completa, conservata nel *Le manuscript du roi*, un canzoniere copiato intorno al 1270 per Carlo d'Angiò. Essa rappresenta un esempio cristallino delle canzoni trobadoriche di quel periodo, come si evince dalla seguente strofa: *Mio bello e dolce amico, / quando verrà l'ora che sarete mio? / e una notte con voi restare / per darvi un amoroso bacio! / Sappiate che grande è il desio / di avervi nel mio letto [coniugale], / purché giuriate in pegno / di fare ciò ch'io voglio.*



SOCIETÀ

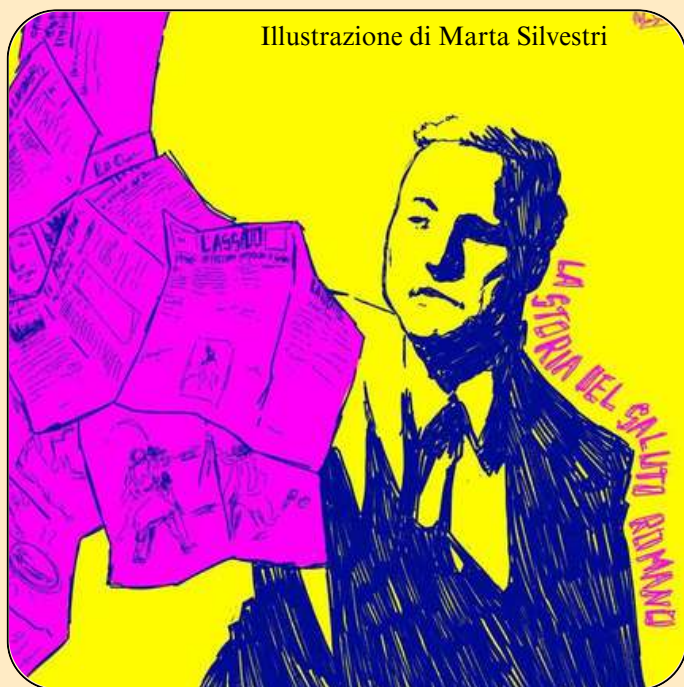
GESTI DI ALTRI TEMPI TRAVISAMENTI STORICI

di Giulia Martorelli Claudia Palumbo

Il 20 gennaio 2025 si è tenuta al Campidoglio di Washington DC la cerimonia di insediamento del nuovo presidente Donald Trump. L'imprenditore multimiliardario, Elon Musk è stato travolto da polemiche da tutto il mondo a causa di un gesto ripetuto più volte alla fine del suo discorso: egli ha rivolto il braccio destro teso alla folla e poi verso la bandiera statunitense situata alle sue spalle. Da lì tutti si sono chiesti se fosse effettivamente un saluto romano: fra questi troviamo testate giornalistiche italiane quali, Il Messaggero, Fanpage, Focus, Il Corriere della Sera, il Fatto Quotidiano. Ma cosa simboleggia tale presunto antico saluto e perché ha scatenato tanto scompiglio? Per molti anni si è pensato erroneamente che nell'antica Roma fosse consuetudine salutarsi con questo cenno. Essa si è rivelata essere una mal interpretazione delle fonti storiche a noi giunte: in particolare nel dipinto "il giuramento degli Orazi", ad esempio, ambientato nella

Roma monarchica durante il dominio di Tullio Ostilio, i tre fratelli mostrano fedeltà al padre tramite il segno del braccio teso, che quindi sembrerebbe riguardare la cultura romana in generale. Tuttavia non c'è mai stata prova di questa usanza, come sottolinea lo storico italiano Renzo de Felice che nel suo lavoro "Mussolini il duce" scritto nel 1974, spiega come in realtà il gesto sia stato inventato in epoca postuma a quella romana. Nell'epoca fascista, volendo richiamare la connessione e la continuità con l'impero romano, è stato adottato questo atteggiamento, portando di conseguenza a dare ad esso un significato del tutto diverso: durante il regime il gesto venne utilizzato come simbolo di saluto, per esprimere fedeltà e obbedienza verso Benito Mussolini, capo del partito fascista. In particolare nelle cerimonie ufficiali richiamava alla potenza dell'impero romano. Anche gli statunitensi adottarono questo cenno già prima della seconda guerra mondiale, ma come atteggiamento di rispetto e fede verso la bandiera: aveva dunque significato diverso. Nonostante ciò, il presidente Roosevelt decise di modificarlo nel 1942 a causa della sua verosimiglianza con il gesto italiano. Il Bellamy salute venne sostituito con la mano sul cuore. Oggi in Italia il saluto romano è vietato dalla legge Scelba emanata nel 1952 e successivamente dalla legge Mancino del 1993. Musk con quel gesto, intenzionale o meno, ha richiamato ugualmente un messaggio troppo equivocabile e, specialmente nel contesto in cui si trovava, è stato inopportuno e avrebbe dovuto evitarlo.

Illustrazione di Marta Silvestri



NUOVA RIFORMA SCOLASTICA RIVOLUZIONE O PASSO INDIETRO?

di Daniel De Iuliis Mattia Fracassi

La recente riforma scolastica annunciata dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha riaperto il dibattito sull'importanza del Latino nell'istruzione italiana. A partire dall'anno scolastico 2026/2027, infatti, "L'idioma degli antichi" farà il suo ritorno nelle scuole secondarie di I grado (quelle che chiamavamo scuole medie) come materia opzionale, con l'obiettivo di rafforzare le competenze linguistiche e logiche degli studenti. Il progetto verrà attuato con un decreto nel mese di marzo, tuttavia già da mesi se ne parla e sono presenti idee discordanti al riguardo. Se è vero che introdurre il Latino nella scuola secondaria di primo grado potrebbe migliorare la padronanza dell'italiano e facilitare lo studio di altre lingue è altrettanto vero che potrebbe rappresentare un appesantimento per studenti impegnati in un programma scolastico già molto carico di contenuti. Il problema riguarda anche la modalità di insegnamento che, se svolto in modo non adeguato potrebbe non avvicinare ma allontanare i giovani discenti dalla bellezza di una lingua che, seppure estremamente affascinante, richiede un approccio impegnativo e maturo. Questa riforma rappresenta quindi un ritorno alla tradizione o un ostacolo per gli studenti di oggi? La risposta, come sempre, dipenderà da come verrà attuata. Se il Latino verrà proposto in modo coinvolgente e utile potrà effettivamente arricchire il percorso scolastico degli alunni delle scuole medie come già succede per quelli delle superiori; se, invece si trasformerà in una materia da studiare a memoria, rischierà di diventare solamente un peso allontanando gli studenti dall'eredità più bella che questa lingua ci ha lasciato sia in campo linguistico che umano.



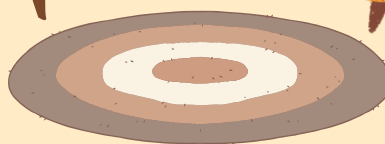
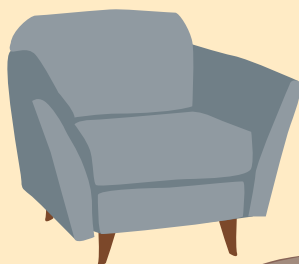
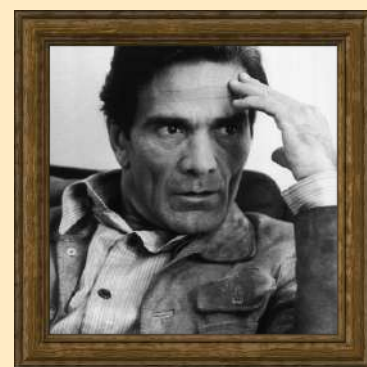


ARTISTA "POLITICO" - LA PAURA DI SCHIERARSI

di Luca Taccone Roberta Fabbri

“La missione degli artisti nel nostro mondo: non avere paura di schierarsi” dichiara Lino Guanciale nell'intervista al programma televisivo: “La confessione finale”. Egli sostiene che l'artista debba assumere un ruolo “politico”, inteso come un impegno attivo nella società, dove ogni sua azione dovrebbe essere pensata per suscitare un impatto mirato nel pubblico. In Italia però, diviene sempre più difficile per i personaggi pubblici esprimere liberamente le proprie opinioni e lavorare sui valori della società. Inoltre, l'arte non dovrebbe essere considerata solo come un lavoro, ma come un atto ricco di significato dove ogni gesto, parola o scelta diventa fonte di riflessione. I registi e gli scrittori spesso si sentono sotto costante giudizio, il che porta i loro valori e le loro convinzioni ad essere messi sotto controllo. Questo timore di essere criticati o di non ricevere il sostegno economico dalle case cinematografiche o dalle istituzioni li spinge, di conseguenza, a evitare la produzione di contenuti che potrebbero riflettere le loro opinioni personali, soprattutto se queste potrebbero risultare controverse. Un altro fattore che contribuisce a questa autocensura è il fatto che lo Stato, tramite i finanziamenti pubblici, seleziona e valuta i progetti da sostenere, influenzando indirettamente i temi e le scelte artistiche. In questo contesto, molti preferiscono evitare di schierarsi politicamente, adottando una posizione "neutra" per evitare di urtare sensibilità e per essere più "socialmente" accettabili.

In altre parole, si ritiene che mantenere una linea politicamente corretta e poco provocatoria aumenti le probabilità di successo e di riconoscimento. Al riguardo l'esempio di Paolo Sorrentino e quello di Pier Paolo Pasolini sono particolarmente significativi. Il primo, regista italiano contemporaneo, nonostante sia noto per opere di stampo profondo e stile cinematografico distintivo, sceglie di non esporsi mai apertamente riguardo schieramenti politici. Egli lascia invece che siano le sue teorie, i suoi personaggi e le sue immagini a indurre una riflessione nel pubblico. Il secondo, invece, ha trattato a piene mani temi complessi e controversi, come la politica. Le sue opere criticano aspramente la società italiana e affrontano temi delicati. Sebbene abbiano ricevuto critiche e abbiano messo Pasolini in contrasto con certi ambienti, le sue opere sono diventate classici della letteratura italiana e hanno avuto un impatto duraturo sulla cultura. In conclusione, le parole dell'attore Guanciale sottolineano l'importanza del ruolo dell'artista come figura attiva nella società, capace di stimolare e favorire la riflessione critica. Per quanto il contesto attuale possa spingere molti a mantenere una posizione neutrale, l'arte autentica non dovrebbe temere di schierarsi e il vero valore risiede nella capacità di incidere il proprio messaggio nel cuore della società.



DAVID LYNCH GRANDE PERDITA PER IL CINEMA

di Lorenzo D'Amico Jacopo Vermiglio

Il 15 Gennaio scorso il regista originario del Montana (USA) David Lynch, all'età di 78 anni, ci ha lasciati. Nato come pittore (le sue opere sono al MoMA di New York), decide successivamente di darsi alla regia, scenografia e produzione di film. Lynch tuttavia è stato anche un amante della musica: occasionalmente musicista, cantante e scrittore di partiture musicali. Il regista pluripremiato, ha ottenuto la Palma D'Oro a Cannes nel 1990 per "Cuore Selvaggio", il Leone D'Oro a Venezia nel 2006 e un Oscar nel 2020, entrambi alla carriera. Il regista è conosciuto per essere stato la mente dietro la serie tv - anni '90 - "I segreti di Twin Peaks", thriller giallo e a tratti horror che quasi

tutti gli appartenenti a quella generazione hanno visto almeno una volta. Inoltre Lynch ha dato alla luce il primo "Dune", film di fantascienza del 1984 basato sul romanzo di Frank Herbert, adattamento molto chiacchierato. La sua scomparsa, secondo molti, ha segnato la fine di un'era cinematografica. Era considerato un visionario e le sue opere hanno anticipato tante storie moderne.

Egli stesso ha definito i suoi film come spirituali e introspettivi, mentre il pubblico a volte li ha interpretati come macabri; ma forse è proprio questo il genio di David Lynch. La maggior parte delle sue prime pellicole sono state un flop al botteghino, per poi rivelarsi un grandissimo successo destinato a durare.

Per questo, nonostante sappiamo tutti che con la sua scomparsa il mondo del cinema non sarà più lo stesso, come avrebbe detto lui, dobbiamo "tenere l'occhio sulla ciambella e non sul buco"; pensando dunque a ciò che ci ha lasciato piuttosto che a quello che ora non possiamo recuperare. Grazie David!



LYNCH/OZ





FA DISCUTERE IL NUOVO CODICE DELLA STRADA

di Cristel Di Gaetano Aurora Lacalamita Noemi Allegritti

Guidare dopo aver assunto psicofarmaci potrebbe diventare un rischio non solo per la sicurezza stradale, ma anche per chi segue terapie essenziali. Il recente aggiornamento del Codice della Strada ha introdotto norme più severe sulle sostanze "stupefacenti o psicotrope", generando incertezze e polemiche. La legge, infatti, non distingue chiaramente tra droghe illegali e farmaci prescritti, creando il timore che migliaia di pazienti possano essere ingiustamente penalizzati. Medici, psichiatri e associazioni chiedono chiarezza: è davvero giusto considerare chi assume un ansiolitico alla stregua di chi guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti? Le sanzioni previste per chi viene trovato alla guida dopo aver assunto sostanze considerate psicotrope sono particolarmente severe: multe da 1.500 a 6.000 euro, arresto da sei mesi a un anno e sospensione della patente da uno a tre anni. Tuttavia, il problema principale sta nell'interpretazione della norma: non è ancora chiaro se e come vengano distinti i farmaci terapeutici dalle droghe illegali.

Secondo la Società Italiana di Psichiatria, una simile equiparazione sarebbe ingiusta e pericolosa, poiché rischia di penalizzare chi segue terapie mediche essenziali per la propria salute. Molti psicofarmaci, se assunti correttamente, non compromettono la capacità di guida più di quanto lo facciano altri farmaci comuni, come gli antistaminici o alcuni antidolorifici. Di fronte a queste criticità, diverse associazioni di pazienti e ordini professionali hanno chiesto chiarimenti al Ministero dei Trasporti, proponendo un tavolo tecnico per rivedere la normativa e stabilire linee guida più chiare. L'obiettivo è trovare un equilibrio tra la forte necessità di prevenire incidenti stradali e il diritto alla cura di chi assume farmaci per motivi di salute. Nel frattempo, il consiglio per chi è in terapia con psicofarmaci è quello di consultare il proprio medico per comprendere gli eventuali effetti sulla guida e adottare le dovute precauzioni. La sicurezza stradale è una priorità, ma è fondamentale che le norme non creino discriminazioni o paure ingiustificate.



Illustrazione di Agostino Massaro

ACAB

di Emilio Ciofani Muhammad Ahmed
Alessandro Bassi Giovanni di Gioia

Illustrazione di Aleandra Crocenzi



"ACAB" è un popolare slogan nato nelle tifoserie britanniche negli anni '70, simbolo di ribellione e odio verso le forze dell'ordine e le istituzioni. È anche il titolo della nuova serie TV di Netflix®, diretta da Stefano Sollima e ispirata all'omonimo film del 2012, a sua volta tratto dal libro di Carlo Bonini del 2009. Le trame della serie, del film e del libro sono simili: raccontano la storia di una squadra del Reparto Mobile della Polizia di Stato, costretta a confrontarsi con la moralità nell'uso della forza. Le reazioni del pubblico sono molto contrastanti: c'è chi considera esagerata la rappresentazione della polizia e chi sostiene che il ritratto delle forze dell'ordine sia realistico e che sia necessario un cambiamento legislativo, ricordando i tragici fatti del G8 di Genova. I dati parlano chiaro: l'uso della forza da parte della polizia è in aumento, così come gli episodi di violenza contro gli agenti. Nel 2024 sono state registrate 2.695 aggressioni fisiche agli agenti, con un incremento del 16% rispetto al 2014. Le bodycam, introdotte nel 2022, sono state pensate per garantire maggiore trasparenza nel lavoro della polizia, documentando in modo obiettivo gli eventi e riducendo il rischio di abusi o fraintendimenti nelle interazioni tra polizia e cittadini.



Tuttavia, c'è preoccupazione sulla privacy, soprattutto quando le bodycam vengono utilizzate in situazioni in cui le persone non si aspettano di essere filmate. Il dibattito sui comportamenti delle forze dell'ordine in Italia e nel mondo è ancora acceso. Un recente studio dell'Istituto Demoscopico Noto Sondaggi, condotto su un campione di 1.200 italiani, rivela che il 38% della popolazione si sente poco o per nulla sicuro nelle zone in cui vive. Questo dato è collegato alla presunta scarsa tutela legale che alcuni membri delle forze di polizia lamentano per la loro sicurezza, spingendo molti a chiedere un aumento dell'uso della tecnologia. Le forze dell'ordine sono tra i primi a sentire come l'immagine della divisa sia cambiata nel tempo. La percezione della polizia è diventata sempre più negativa, soprattutto dopo i fatti del G8 di Genova e le indagini sugli eventi della Diaz e di Bolzaneto. Questo sentimento di avversione si è radicato nelle nuove generazioni, alimentato dai social media e dai film e serie TV che mettono in cattiva luce le forze dell'ordine. In conclusione, l'immagine della divisa poliziesca sta subendo un'evoluzione contrastante: tra odio, disprezzo e la speranza di un cambiamento positivo.

UNA VOCE CONTRO L'ORRORE DELLA SHOAH

di **Fatima Boscolo Galazzo**

Annelies Marie Frank, detta Anne, nacque il 12 giugno 1929 a Francoforte, in Germania, da una famiglia ebrea della media borghesia. A seguito della salita al potere di Hitler e di un crescente clima antisemita, nella sua vita cominciarono ad esserci molti cambiamenti. Nel 1934 dovette emigrare in Olanda facendo tappa ad Amsterdam e il 6 luglio 1942 con la famiglia fu costretta a rifugiarsi nell' "Alloggio Segreto". Per oltre due anni ben otto persone vissero in quel luogo angusto in condizioni di isolamento estremo. Durante questo periodo, Anne Frank scrisse della sua vita quotidiana e dei suoi pensieri su un diario, narrando gli eventi che si susseguirono dal 12 giugno 1942 fino al 1 agosto 1944. "Spero di poterti confidare tutto, come non ho mai potuto fare con nessuno, e spero che mi sarai di grande sostegno". Il 4 agosto 1944, l'alloggio segreto fu scoperto dalla Grüne Polizei, probabilmente a seguito di una soffiata anonima e tutti gli abitanti del rifugio furono arrestati e deportati. Nel campo di concentramento di Bergen-Belsen Anne Frank, già indebolita dalla fame, contrasse il tifo e morì nel marzo 1945 a soli 15 anni.



Sebbene non abbia mai potuto realizzare il sogno di diventare giornalista e scrittrice, grazie al diario, pubblicato a opera del padre, è riuscita a diventare una figura immortale nella storia dell'umanità e il simbolo di tutti i bambini vittime della Shoah. Leggendo il racconto pagina dopo pagina si cresce insieme ad Anne tramite l'evoluzione del suo pensiero. La simpatica scolaretta delle primissime pagine del 1942, composte ancora in condizioni di normalità, in cui spicca la descrizione delle amiche e dei compagni di classe, non è la stessa giovane donna che firma le lettere negli anni seguenti, nelle quali utilizza parole forti e dirette per parlare della guerra, della morte, dell'aspro rapporto con la madre, del femminismo, della speranza, dei sogni e di altre tematiche pungenti. L'amore per la vita la mantenne sempre viva, anche quando fuori tutto stava morendo. Anne con le sue parole cattura l'attenzione e colpisce gli animi dei lettori tramite sentimenti, emozioni, sensazioni, pensieri, opinioni, sogni, paure, rabbia, gioia e tristezza. Il diario di Anne Frank non è solo un taccuino, ma un confidente prezioso e l'unico rifugio emotivo di una giovane innocente. Attraverso le parole di Anne entriamo nella profondità dell'animo umano con la purezza dello sguardo di una ragazza costretta a vivere le atrocità della guerra.



1975-2025 LA MORTE DI PASOLINI SCUOTE ANCORA IL NOSTRO PAESE

di **Desirée Mancinotti Chiara Biocca Bruno Porcu Alessandro Gentile**

Pasolini è morto schiacciato dall'auto guidata dal giovane «accompagnatore» questo appariva cinquant'anni fa nella prima pagina dei quotidiani che riportavano la sconvolgente e inaspettata notizia della morte di Pier Paolo Pasolini, scrittore, regista, giornalista, intellettuale del Novecento. Il mistero intorno alla sua morte è ancora oggetto di riflessioni e di discussioni. La sua vita, segnata dall'anticonformismo, si è conclusa tragicamente nella notte tra il 1° e il 2 novembre 1975, sul Lido di Ostia. Quella sera Pasolini incontrò un ragazzo diciassettenne, Pino Pelosi, con il quale forse aveva un legame intimo, ma quella sera accadde qualcosa: secondo la versione ufficiale, Pelosi lo attaccò, scatenando la morte dello scrittore. Tuttavia, anni dopo, Pelosi cambiò la confessione, affermando di essere innocente. Nel corso del tempo, diverse ipotesi sono emerse, suggerendo il coinvolgimento della loggia massonica P2, di esponenti della Banda della Magliana e di gruppi neofascisti.

Le riflessioni che più toccano la gioventù odierna sono quelle sulla cultura di massa e sull'omologazione: un esempio di esse si ritrova in un suo intervento sul Corriere della Sera del 9 dicembre 1973, dove l'uomo denunciava l'omologazione culturale imposta dalla società dei consumi: il consumismo non si limitava a influenzare le abitudini, ma trasformava il modo di pensare e di essere, soffocando ogni originalità e diversità. A causa della pubblicità e della televisione, la folla diventava uniforme, priva di pensiero critico, mentre l'incapacità di accettare il diverso portava a considerare una minaccia per chiunque uscisse dagli schemi imposti. L'omosessualità, che Pasolini viveva in prima persona, era motivo di scandalo per una società conformista e repressiva, che probabilmente lo ritenne pericoloso perché fu capace di aprire nuovi orizzonti e spunti di riflessione a coloro che venivano manipolati dalla società. Nonostante abbiano provato a cancellarlo, il pensiero di Pasolini continua a vivere. Oggi, nella nostra società dominata dalla tecnologia e dalla comunicazione di massa, la sua denuncia sull'omologazione e sulla perdita di autenticità risuona con forza. Infatti, la sua più grande eredità è proprio questa: averci dato gli strumenti per comprendere il presente e riconoscere i meccanismi del potere che, ancora oggi, condizionano le nostre vite.



IL GRAN SOLE DI HIROSHIMA E GLI ORIGAMI

di Giulia Dinnella Martina Di Rienzo Nawal Zaheer

“Il gran sole di Hiroshima”, libro scritto nel 1961 da Karl Bruckner, racconta con molto coinvolgimento, i giorni precedenti il 6 agosto 1945 e il tragico dopoguerra vissuto dagli abitanti del Giappone. La storia è ambientata in vari luoghi di Hiroshima e i personaggi principali sono i piccoli fratelli Scigheo e Sadako, protagonisti di numerose avventure. Attraverso questo libro si possono rivivere i sentimenti provati dai giapponesi in quei terribili momenti e, grazie ai dettagli minuziosi che ci regala l'autore, il lettore stesso entra a far parte della storia. Purtroppo, il libro presenta un triste finale in quanto la protagonista, Sadako, appena quattordicenne, muore a causa della leucemia, provocata dalle numerose radiazioni, presenti sul territorio giapponese in quegli anni. Trascorre, però, gli ultimi giorni della sua vita credendo a una tradizione popolare: se fosse riuscita a piegare 1000 gru di carta dorata, avrebbe realizzato un suo desiderio: salvarsi. Questa antica arte giapponese degli origami è molto importante per Sadako, e vi si “aggrappa” piegando instancabilmente le gru fino all'ultimo giorno. Gli origami non sono solo un gesto artistico, ma anche un simbolo di pace e resilienza, profondamente radicato nella cultura nipponica. Ogni gru di carta rappresenta un messaggio di speranza, un modo per trasformare il dolore in un atto di bellezza e di significato universale. In Giappone vi sono varie tradizioni legate agli origami, come l'Origami tsuki, che accompagna i regali di valore, il noshi, simbolo di portafortuna, o le lettere con forme simboliche, utilizzate per inviare messaggi. La gru, ad esempio, diventa simbolo di lunga vita, mentre la rana augura buon viaggio. La sig.ra Kaori Matsui, madre di Keita Vischetti, studente del Vitruvio, racconta: “Tradizioni speciali per noi, che hanno come simbolo origami, a forma di bambola e carpa, sono la festa delle bambine o Hinamatsuri- 雛祭り (3 marzo) e dei bambini o Kodomo no hi- 子供の日 (5 maggio). Un'altra usanza molto importante è quella del buon augurio, che consiste nel regalare 1000 gru ai parenti cari più cagionevoli”. E' meraviglioso dunque il mondo che vive dentro queste piccole creature di carta!

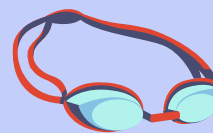


Illustrazione di Aleandra Croceni



di Daniela Martellone

Il nuoto sincronizzato è una disciplina sportiva che unisce la grazia della danza, la tecnica del nuoto e la creatività dell'espressione artistica. È richiesta un'incredibile coordinazione tra i membri della squadra, che devono muoversi all'unisono al ritmo calzante della musica, creando coreografie uniche ed affascinanti. L'acqua si trasforma in una tela su cui si dipingono storie e si riflettono le emozioni che la squadra vuole suscitare, non solo attraverso la forza fisica e la resistenza ma anche nella profonda capacità comunicativa del team. Ogni esibizione è unica, con temi e costumi che riflettono la personalità della squadra, rendendo ogni performance un'opera d'arte in movimento.



La preparazione alla gara prevede un duro allenamento, dedicando ore di pratica per il perfezionamento di ogni dettaglio. Il nuoto sincronizzato non è solo uno sport, ma una pratica di vita. Ogni allenamento è una sfida, un'opportunità per superare i miei limiti e crescere, non solo come atleta ma anche come persona. La sensazione di scivolare nell'acqua, sentire la musica, guidare i movimenti e percepire la sintonia perfetta con la squadra è qualcosa di magico. In quei momenti, ogni fatica e sacrificio scompaiono, lasciando spazio solo alla passione e alla gioia di esprimersi attraverso l'acqua.

POLEMICHE PRIMA DEL FISCHIO DI INIZIO DEL CALCIO MONDIALE IN ESTATE



di Mario Frani Ivan Negri

Anche quando giungono al termine i campionati nazionali e continentali di calcio, e la stagione sembra terminata, questo sport continua a regalarci molte altre emozioni, con competizioni estive come i campionati Europei e Mondiali, che da quasi un secolo fanno parte del panorama calcistico mondiale. Ma, in questo 2025, ci sarà una novità. Infatti, nel marzo 2019 è stata annunciata dal presidente della FIFA Gianni Infantino una nuova, storica edizione del Mondiale per Club. Questa all'inizio fu organizzata per il 2021 in Cina, ma per via del COVID-19, il 2025 sarà il primo anno a conoscere il nuovo format. Ogni continente ha ricevuto un numero di slot da riempire con le vincitrici dei torraicontinentali degli ultimi quattro anni e con le restanti migliori. L'Italia sarà rappresentata dall'Inter e dalla Juventus. Le 32 squadre scelte sono state divise in 8 gironi da quattro squadre ciascuno, in cui solo le prime due di ognuno di questi arriveranno alla fase ad eliminazione diretta. La finale verrà giocata il 13 luglio al Metlife Stadium di New York. Difatti tutta la competizione si svolgerà negli USA, tra giugno e luglio. Questa novità ha generato clamore e curiosità, ma anche parecchi dibattiti e polemiche, che sono sorti prevalentemente a causa del calendario, già molto fitto, che rende difficoltoso ricominciare la stagione a metà Agosto,

Perciò la FIFA ha proposto un posticipo dell'inizio della prossima stagione 2025/26, ma Tony Scholes, Chief Football Officer della Premier League ha risposto con una presa di posizione netta: «Perché dovremmo modificare il nostro calendario per una competizione che la FIFA ci ha imposto e con cui non siamo d'accordo? (...) Stiamo facendo tutto il possibile per rendere il calendario il più sostenibile possibile, ma ci troviamo di fronte a una situazione che non dipende da noi ed è incredibilmente difficile da gestire». Dal punto di vista economico, per le semifinali, i posti più economici riservati ai sostenitori dei club sono passati da 505 a soli 135 euro, per la finale da 860 a circa 290 euro; tale cambiamento è un modo per premiare i tifosi, che avranno l'opportunità di vedere la propria squadra competere, seppur in un torneo oggetto di critiche sin dalla sua introduzione. Questa nuova competizione ha quindi un grande potenziale, e, forse, risolvendo i problemi evidenziati dall'opinione pubblica, potrebbe avere un impatto positivo sulla scena calcistica, ma solo il tempo ci darà una risposta.





UN MITO DELLA PALLANUOTO SANDRO CAMPAGNA



di **Ilaria Angelozzi**

E' stato tra i giocatori più completi di tutta la storia della pallanuoto internazionale. Con il "Settebello" (nazionale maschile di pallanuoto) ha giocato 409 partite ed è stato tra i protagonisti del Grande Slam vincendo dal 1992 al 1994 le Olimpiadi di Barcellona, la Coppa Fin di Atene, i Campionati Europei di Sheffield ed infine i Campionati Mondiali di Roma con alla guida il mitico Ratko Rudic. Si parla di Sandro Campagna, commissario tecnico della nazionale italiana di pallanuoto maschile, che ho avuto l'onore di poter intervistare durante una collegiale della nazionale da lui organizzata, nella splendida piscina comunale di Avezzano. Dei quattro Mondiali vinti dal Settebello, Sandro Campagna ne tiene in bacheca tre, uno da giocatore (Roma 1994) e due da allenatore (2011 Shanghai e 2019 Gwangju), più l'Olimpiade di Barcellona 1992, l'argento olimpico a Londra 2012 e il bronzo a Rio de Janeiro 2016 ed a seguire, nella sua costellazione di medaglie, abbiamo un argento agli Europei di Budapest nel 2001, a Zagabria 2010 e un bronzo a Budapest 2014. Il sogno di Alessandro Campagna, quello di "vivere per le Olimpiadi", comincia da ragazzino negli anni Settanta e arriva fino a Parigi 2024 senza saltare praticamente nemmeno un'Olimpiade prima da giocatore, poi da assistente e a seguire da allenatore. <Ma qual è il compito di un allenatore prima di una competizione così importante come l'Olimpiade e soprattutto che emozioni si provano?>

"Perdere. La sconfitta è dolorosa sia fisicamente che psicologicamente, ma bisogna essere furbi a saperla tramutare in grandi opportunità. Ti metti in discussione, cosa che solitamente una vittoria non ti permette di fare in modo approfondito in quanto cerchi di far durare quell' attimo di felicità per sempre, ma bisogna sempre ricordare un detto tedesco che dice "una volta è nessuna volta", quindi se tu vinci in quella circostanza è come se non vincessi mai." <Cosa ti senti in dovere di consigliare ai ragazzi che leggeranno questo articolo?> "Fate sì che sport-famiglia-scuola siano le componenti essenziali della vostra vita, poiché insieme potrete formare la vostra personalità come ottimi studenti e sportivi, il che significa un domani cittadini migliori. Un'apertura mentale verso questa doppia prospettiva significa preparare ragazzi con la capacità di sviluppare attitudini che un domani metteranno a frutto nella vita e nella professione. Fare sport significa comprendere la cultura del sacrificio, della fatica, di impegnarsi per ottenere un risultato e riuscirci mentre si studia vuol dire saper organizzare i propri tempi, la propria vita, saper ritagliare uno spazio per tutto, anche per il tempo libero. La mia vita ad esempio è la pallanuoto. Cosa mi ha insegnato? A faticare in un ambiente non facile, a restare lucidi, anche quando arriva qualche colpo sott'acqua, a non smettere mai di sognare e crederci, mi ha insegnato a perseguire un sogno con dedizione e sacrificio. E poi, cari ragazzi, in acqua si galleggia, qualche volta si finisce sotto, proprio come quando va male un'interrogazione, un esame o succede qualcosa che non vi aspettereste, poi si torna a galla e si fa pure gol!"



MARIA CALLAS ARTE, SACRIFICIO E SOLITUDINE

di Gaia Elena Fracassi Sofia Agostini Ludovica Tuzi Jordy Rossi

Vissi d'arte, Un bel dì vedremo, Casta diva sono solo alcuni dei pezzi celeberrimi che la soprano più conosciuta al mondo, l'unica ed inimitabile Maria Callas ci ha lasciato impressi nella memoria. Nata a New York il 2 dicembre 1923, a soli 8 anni iniziò a prendere lezioni di pianoforte e di canto dalla signorina Sandrina, che le insegnò il metodo italiano e il metodo francese. Nel 1937 Maria si diplomò in canto e pianoforte in un conservatorio in Grecia.

Dal periodo del Teatro alla Scala di Milano cominciò la fase più radiosa della sua carriera, ma anche quella in cui conobbe Aristotele Onassis. Nel 1957 iniziò a mostrare segnali di affaticamento e a Roma durante una serata di gala ebbe degli attacchi di afonia. Dopo essere stata lasciata da Onassis entrò in depressione, ma in breve tempo decise di tornare nel cinema facendo la sua ultima esibizione a Sapporo.

Maria Callas morì di arresto cardiaco a Parigi il 16 settembre 1977. Nel 2024 le è stato dedicato il film "Maria", diretto da Pablo Larraín. La storia ricostruisce l'atmosfera degli ultimi giorni di vita in una Parigi degli anni '70, in cui la leggendaria Maria, interpretata da Angelina Jolie, trascorse i suoi ultimi momenti tra ricordi, rimpianti e riflessioni. La pellicola inizia con il culmine del suo successo. Per lei la carriera è al centro di tutto. E' infatti al centro il sacrificio che fece per la sua arte, pur di ricercare la perfezione, e il desiderio di una vita privata più felice.



Inoltre nel film viene evidenziato il conflitto interno causato dalle aspettative sociali. Acclamata come artista, affronta stereotipi imposti dalla società che le causano profonda insoddisfazione, creando tensione tra il desiderio di accettazione e la necessità di mantenere l'immagine di "diva". La relazione con Aristotele Onassis è fondamentale nella narrazione, poiché non essendo ricambiata, Maria si sente isolata fisicamente ed emotivamente. La perdita delle sue capacità vocali rappresenta un momento toccante, che la costringe a confrontarsi con la realtà del suo corpo. Il film si conclude con una scena evocativa che evidenzia come la Callas abbia dato tutto per la musica, senza mai essere riuscita a trovare la pace emotiva da lei tanto ricercata. La sua figura ci lascia un'eredità unica nel panorama musicale e umano. Il film "Maria" non si limita a raccontare la carriera leggendaria della cantante, ma esplora la vulnerabilità e il coraggio necessari per affrontare una vita piena di pressioni, rivelando l'umanità che si cela dietro la figura della diva. Maria Callas non è solo un simbolo di grandezza artistica in un mondo che premia l'apparenza, ma una donna che invita tutti a riflettere su come la passione e la dedizione possano diventare forza e fragilità allo stesso tempo.



Illustrazione di Matteo Scimia



DIAMANTI

UNA CELEBRAZIONE DELLA FORZA DELLE DONNE

di Carlo Pietrantonio Michelle Di Sabbantonio



“Diamanti”, l’ultima opera di Ferzan Özpetek uscita nel 2024, è un film che intreccia passato e presente per celebrare la forza e la solidarietà femminile. La trama segue un regista che convoca le sue attrici preferite, con cui ha lavorato e che ha amato nella sua carriera, per realizzare un film sulle donne. Le osserva e si fa ispirare finché il suo immaginario le trasporta in un’altra epoca, un passato in cui il rumore delle macchine da cucire riempie un luogo di lavoro gestito e popolato da figure femminili, mentre gli uomini hanno ruoli marginali. Il cuore pulsante di “Diamanti” è proprio questa complicità tra lavoratrici e amiche, che permette loro di superare le difficoltà quotidiane e affrontare le sfide professionali e personali con una forza unica. Il film, scritto da Özpetek insieme a Carlotta Corradi ed Elisa Casseri, si distingue per l’acuta attenzione al ruolo delle donne non solo come protagoniste sullo schermo, ma anche come figure centrali nella scrittura e nella produzione. La colonna sonora, curata da Giuliano Taviani e Carmelo Travia, include brani inediti di Mina e di Giorgia – “L’amore vero” e “Diamanti” – che arricchiscono ulteriormente l’opera e ne amplificano il tono emotivo. Il film si distingue per l’omaggio sentito e affettuoso al mondo del cinema e della moda, riuscendo a tessere una trama che gioca con riferimenti culturali e storici, dai grandi costumi

del cinema italiano agli stilisti leggendari come Balenciaga, mescolando elementi di cinema classico e contemporaneo. Nel cast, che conta ben ventitré nomi, spiccano Luisa Ranieri e Jasmine Trinca, le due sorelle Canova, ma ci sono anche Paola Minaccioni, Geppi Cucciari, Anna Ferzetti, Milena Mancini, Lunetta Savino e molte altre, tutte impegnate in ruoli significativi. Il versante maschile è invece ridotto, con Stefano Accorsi, Carmine Recano, Luca Barbarossa e Vinicio Marchioni che emergono in ruoli minori ma comunque rilevanti. “Diamanti” è, senza dubbio, uno dei lavori più femminili di Özpetek, che sembra aver trovato una nuova dimensione per raccontare il mondo attraverso gli occhi di madri, sorelle e compagne, portando alla luce storie di lotta, speranza e solidarietà. Seppur con qualche esitazione nel mantenere una narrazione del tutto coesa, il film riesce a restituire una visione potente e affettuosa dell’universo femminile, tra luci e ombre, in un’atmosfera che è tanto fiabesca quanto profondamente realistica. In sintesi, “Diamanti” è un’opera che celebra la resilienza e la complicità tra donne, offrendo una riflessione profonda sulla loro capacità di affrontare le avversità attraverso l’unione e la creatività.



Pillole Pop

A complete unknown

di Rachele Bencivenga Francesca Gentile Veronika Scipioni

"How does it feel?

To be on your own, with no direction home

A complete unknown, like a rolling stone"

Miti, simboli e credenze del passato vengono messi in discussione per svelare una realtà complessa: questo è il messaggio che Bob Dylan trasmette con il brano "Like a Rolling Stone". E da qui prende vita il film "A Complete Unknown", che cerca di decifrare il mistero di Dylan, tra verità e inganno, mito e idolatria. Un'impresa che aveva sollevato molti interrogativi tra i suoi fan, ancora prima dell'uscita del film. Tuttavia, grazie alla sceneggiatura coinvolgente, alle musiche memorabili e alla sua capacità di esplorare temi universali, il film ha ottenuto un enorme successo, ricevendo numerose nomination agli Oscar. La trama, ispirata dal romanzo "Dylan Goes Electric!", narra i primi anni della carriera di Robert Zimmerman (Bob Dylan) a partire dal capezzale di Woody Guthrie, il quale dopo averlo ascoltato riconosce in lui un talento raro. Tra amori, segreti, proteste e musica Dylan si fa strada rapidamente diventando un artista folk, fino al 1965, anno della svolta "elettrica", in cui si lascia trasportare da un lirismo surreale tra Rimbaud e Dylan Thomas. La comunità di Greenwich Village lo considera un traditore, ma il mondo è ormai ai suoi piedi. Questo film, dunque, racchiude in sé l'essenza di Dylan, soprattutto grazie alla performance di Timothée Chalamet che incarna l'intensità emotiva e la presenza magnetica di una delle più grandi star dello scorso secolo. Il talento dell'attore statunitense gli consente di interpretare tutte le sfumature del mito di Dylan senza cadere nel cliché, regalando al pubblico un ritratto autentico e coinvolgente.

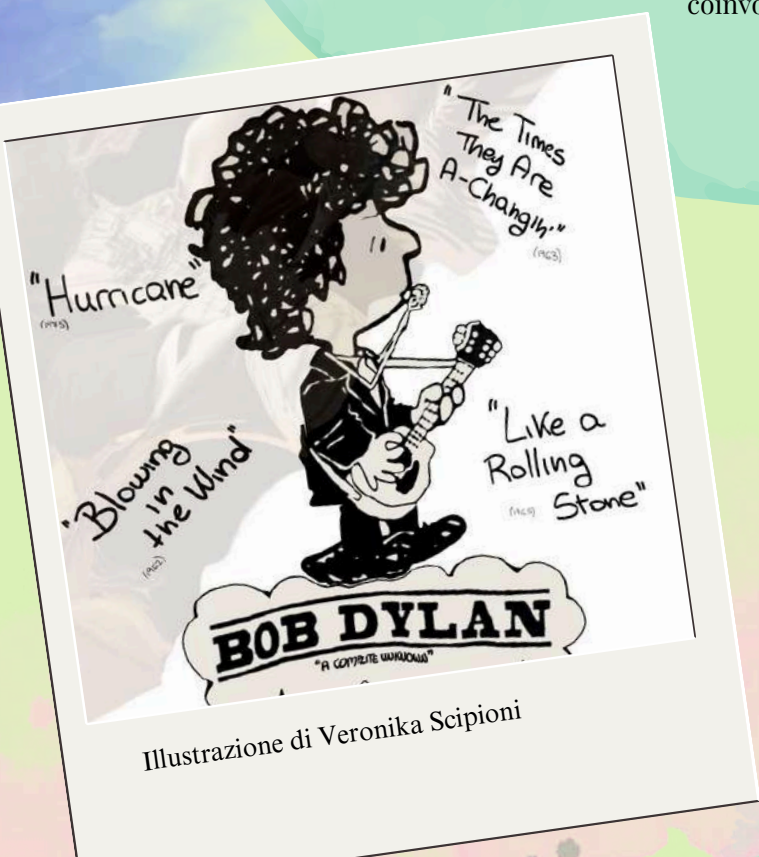


Illustrazione di Veronika Scipioni

M- il figlio del secolo.

Tra satira e storia

di Ginevra Romano Matteo Scimia

La serie tv M - Il figlio del secolo, tratta dall'omonimo romanzo di Antonio Scurati e diretta da Joe Wright, esplora uno dei personaggi tristemente "cult" dello scorso secolo, Benito Mussolini.



Il duce viene dipinto come un uomo con l'obiettivo di "Make Italy great again". L'arco narrativo della serie parte con la fondazione dei Fasci italiani nel 1919, arrestandosi bruscamente al discorso di Mussolini in Parlamento nel 1925, dopo il drammatico omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti.

La figura di Mussolini viene trattata con un approccio che mescola violenza, satira e rotture della quarta parete. E' stato definito da alcuni critici come un gesto azzardato da parte degli sceneggiatori. Ad interpretarlo in maniera dissacrante è Luca Marinelli, affrontando un ruolo estremamente difficile dal punto di vista etico e psicologico.

Come spiegato in un'intervista al Corriere della Sera, la "sospensione del giudizio" richiesta dalla figura di Mussolini è stata dolorosa per l'attore, tanto che la preparazione al ruolo è risultata una delle più difficili della sua carriera. Joe Wright ci rappresenta in maniera grottesca l'Italia degli anni '20 e la rosa di personaggi che circondarono Mussolini, estremo arrivista e inventore del populismo, i suoi "consiglieri fidati" Margherita Sarfatti, amante del duce e fautrice della propaganda culturale fascista, e il socialista Cesare Rossi. Un'esaltazione parodistica, che si inserisce in una tradizione storica di critica satirica, simile a quella di Giuseppe Parini, che ridicolizzava la figura del "giovin signore" nel suo poemetto Il Giorno, o come quella degli attuali comici di politica come Maurizio Crozza e Luciana Littizzetto. La serie, attraverso un contrasto di luci e ombre, è un messaggio forte rivolto al nostro tempo, dove la democrazia è in pericolo e ha estremo bisogno di essere difesa. **La storia ci insegna a non commettere gli errori del passato.**

Redazione: Ilaria Angelozzi, Fatima Boscolo Galazzo, Rebecca D'Angeli, Cristel Di Gaetano, Beatrice Di Stefano, Leila Fracassi, Giulia Maria Colautti, Aurora Lacalamita, Giulia Maceroni, Claudia Palumbo e le prof.sse Claudia Di Biase e Raffaella D'Innocenzo. Per questo numero hanno collaborato: Sofia Agostini, Muhammad Ahmed, Noemi Allegritti, Francesca Bove, Alessandro Bassi, Chiara Biocca, Vittoria Capovilla, Valeria Ceccarelli, Emma Chiantini, Tecla Chicarella, Aurora Cicerone, Emilio Ciofani, Luigi Colangelo, Chiara D'Angelo, Lorenzo D'Amico, Alessio D'Arcangelo, Daniel De Iuliis, Benedetta De Sanctis, Massimiliano Desideri, Samuele De Vecchis, Giovanni Di Gioia, Giulia Dinnella, Tommaso Di Giacomo, Michela Di Giammatteo, Bruno Di Pietro, Martina Di Rienzo, Michelle Di Sabbantonio, Roberta Fabbri, Beatrice Ferraro, Alberto Fina, Gaia Elena Fracassi, Mattia Fracassi, Mario Frani, Dalila Frezzini, Adele Gagliardi, Emma Gallipoli, Alessandro Gentile, Stella Grande, Elisa Guglielmi, Maria Giulia Iacomini, Marisol Imbastari, Lavinia Iucci, Domitilla Lucarelli, Desireè Mancinotti, Linda Marchione, Daniela Martellone, Giulia Martorelli, Sveva Martorelli, Erika Maselli, Nara Micucci, Paola Montagiani, Alberta Morgani, Sonia Morgante, Uldimino Nebbioso, Ivan Negri, Ivan Paolo Onnembo, Alessandro Ortenzi, Carlo Pietrantoni, Marica Pisegna, Bruno Poreu, Guerrino Fabio Ranalletta, Valentina Ranalli, Virginia Rea, Ginevra Romano, Jordy Rossi, Giulia Scafati, Matteo Scimia, Felisia Scipioni, Luca Taccone, Dalila Trinchini, Giulia Trucchio, Ludovica Tuzi, Giulia Ventura, Jacopo Vermiglio, Mariastella Vicini, Keita Vischetti, Nawal Zaheer. Grafica e fotografia: Rachele Bencivenga, Bernadette Del Fosco, Francesca Gentile, Claudia Palumbo. Illustrazioni: Aleandra Croceni, Agostino Massaro, Simone Pacilli, Marta Silvestri, Veronika Scipioni, Natalia Marchi, Piermarco Quagliari. Per la copertina: Aurora Maceroni Giulia Di Felice

**Uomini, che avete l'intelletto di carne,
fatemi il plazer d'amar
secondo che donna detti.**

**Non vi fan animali le vostre forze,
ma bestie che mangian fango
rigurgitato da Disprezzo, Odio,
et il sacro dio vostro Virilitade.**

Ch'io, puero mi considero ateo.

**E cos'è l'amore è la domanda più complessa
Trovare quella persona che solo con te è se stessa
Sentirsi in sintonia uniti e ragazzi
Ed è grazie a lei se le tue giornate ora sono speciali
Speciali da qualcosa che le rendeva scure
Ma ora ci sono i tuoi occhi i tuoi occhi a fare luce
Voler immaginare una vita insieme
Una villa, un cane, un bimbo e un pesce**

**Perché a lei serve e servirà compagnia
Perché la vita è troppo brutta per viverla in malinconia
È anche troppo breve per viverla senza amore
E per questo ho scelto te te che mi hai rubato il cuore**

**Ed è grazie solo a te se ora posso volare
Mi hai regalato due ali con cui poter andare
Fuggire dai problemi e da una stupida stanza
E per questo non smetterò mai di amarti abbastanza**

Matteo Scimia Ivan Onnembo

LICEO SCIENTIFICO VITRUVIO AVEZZANO

www.scientificoaz.it

<https://sites.google.com/view/yawp-vitruvio>

via A. Moro, 1 - 67051 AVEZZANO (AQ) Tel: +39 0863 411190

Email: agps03000q@istruzione.it